ANNO XXXI. — Martedì, 27 Agosto 1878 — N. 235

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 30 —	» 55 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si avranno per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie
Un foglio arretrato centesimi 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'uffizio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno.
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Notre Dame des Victoires, n. 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di pubblicità di A. TABOGA, Piazza San Claudio, 94.
Prezzi: Quarta pagina Cent. 30.
Terza pagina dopo la firma del gerente L. 1 ogni linea.
Pagamento anticipato.

Si pregano i signori associati, il cui abbonamento scade il 31 corrente e coloro i quali desiderano abbonarsi, a far pervenire per tempo la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale.

Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.

Roma 26 Agosto

BOLLETTINO POLITICO

Gli insorti hanno combattuto una nuova battaglia presso Doboy, che è il luogo di rifugio della 20ª divisione austriaca. Il dispaccio ufficiale di Vienna dice bensì che sono stati respinti, ma avverte ad un tempo che sostennero per nove ore il fuoco della fanteria e dell'artiglieria austriaca, ritirandosi infine, ordinati e compatti, al nord di Gradasac. Serajevo è stata occupata dal generale Philippovic, ma non sembra che questa occupazione debba essere il segno della pacificazione della Bosnia. Gli insorti sono numerosi e bene armati. La fiamma della patria riscalda i loro petti. Il sentimento di essere parte di una grande razza, che fuori del territorio bosniaco ed erzegovinese incoraggia la loro resistenza colle dimostrazioni di simpatia e di lode, accresce la naturale baldanza acquistata nei recenti fatti d'arme, i quali, se non sono stati felicissimi, furono però tutti gloriosi. Nuove forze dovrà spiegare l'Austria per domarli e dovrà imporsi nuovi e maggiori sacrifici di uomini e di denaro.

La Convenzione anglo-turca aveva fatto supporre che l'Austria volesse seguire in Europa l'esempio dato dall'Inghilterra in Asia. Il trattato di Berlino mise questa potenza in contatto immediato, d'interessi e di sentimenti, coll'Oriente. E laggiù non vi è posto che per la Russia o per l'Austria. Questa alternativa, sebbene non siasi presentata immediatamente, non tarderà tuttavia a farsi palese. Non può la Russia muoversi oramai senza urtare l'Austria. I piccoli Stati intermedii, secondo i loro interessi e le loro simpatie, dovranno unirsi all'una od all'altra. Una fatale ed inevitabile necessità trae per conseguenza l'Austria a sforzarsi di acquistare l'alleanza della Serbia e del Montenegro. Si era parlato anche di una confederazione, nella quale l'impero austriaco avrebbe assorbito questi due Stati slavi. Ma siamo per ora lontani da questi felici risultati diplomatici. L'affinità di razza, se pure il governo di Vienna non verrà interamente nelle mani dell'elemento slavo dell'impero, spingerà sempre la Serbia e il Montenegro verso la Russia. Nell'Austria non vi è, almeno per ora, sufficiente forza di attrazione da opporre a quella che si dispiega dalla Russia, lo storico centro della propaganda slava, il tradizionale punto d'appoggio dei popoli di razza slava.

I fatti della Bosnia e dell'Erzegovina concorreranno ad indebolire moralmente l'Austria di fronte agli slavi della Serbia e del Montenegro. Perocchè fra gli insorti, slavi per la maggior parte, che valorosamente pugnano nella Bosnia e nell'Erzegovina per la conservazione delle loro libertà, e l'Austria, che piomba sopra queste due provincie slave con tutto il peso del suo numeroso e formidabile esercito, facendovi opera conquistatrice e tirannica, le simpatie dei serbi e dei montenegrini non possono essere dubbie. In Bosnia e nell'Erzegovina un popolo, nelle cui vene scorre il medesimo sangue che scorre nelle vene loro, il quale ha la medesima lingua e le medesime tradizioni e i medesimi costumi, combatte ora in pro di quella medesima causa, per la quale i suoi fratelli della Serbia e del Montenegro hanno per tanto tempo combattuto. I serbi ed i montenegrini hanno visto alfine la loro stella sorgere sull'orizzonte. I serbi sfogano ora la contentezza loro e celebrano la festa della propria indipendenza. Non vi fu mai gioia più legittima. Non si fecero mai feste più naturali e più sacre. Ma il Montenegro si contiene altrimenti. Esso ha conservato le sue armi e se ne sta alla vedetta. Perocchè sente che l'ufficio suo non è interamente adempiuto e che la sua missione non ha avuto ancora il suo pieno compimento. E riserva le allegrezze all'ora dell'ultimo trionfo. Batte ad ogni modo, non ostante il loro diverso carattere, un cuore profondamente slavo nel petto dei serbi e dei montenegrini. E con quell'animo essi assistano, costretti dalla diplomazia a starsene silenziosi, alle battaglie che si combattono dai loro fratelli della Bosnia e dell'Erzegovina, si può facilmente immaginare. L'Austria occuperà in ultimo la Bosnia e l'Erzegovina. Da Vienna si annunzierà all'Europa che in quelle [illegible] l'ordine e la pace. Ma le presenti lotte lascieranno nel cuore di tutti i popoli di razza slava un lungo strascico di rancori e di odii, che all'Austria riuscirà difficile di vincere e che le renderanno sempre malagevole l'adempimento della sua missione in Oriente. E quanto perde l'Austria in Oriente, altrettanto guadagna la Russia. Oggi non si potrebbe fare il bilancio di questi guadagni e di queste perdite, che, avendo un carattere morale, sono impalpabili. Ma le loro conseguenze ne daranno, prossimamente o lontanamente, la giusta misura.

Tuttavia la questione d'Oriente non si può ridurre ad una questione puramente slava. La si complica colla questione ellenica. E poi, fino ad oggi, mentre i turchi sono ancora in Europa, non si può parlare dell'Oriente senza considerare la Turchia. Vi sono in que' paesi tre elementi, che la diplomazia non è riuscita per lo passato a comporre insieme e che vedremo nell'avvenire se saprà scomporli ed ordinarli secondo equità e giustizia. Quindi l'Austria, poichè ha voluto impelagarsi in quel mare delle questioni orientali, è naturalmente tratta a far assegnamento sopra le forze turche nelle future evenienze. L'elemento slavo potrebbe sfuggirgli di mano. Riuscirà assai più difficile all'Austria di spogliare la Russia della direzione dell'elemento slavo che alla Russia stessa di conservarla. Quindi non le rimane altra scelta che appoggiarsi sopra l'elemento turco o sopra l'elemento ellenico. In tale alternativa il governo di Vienna, quali si siano le sue necessità presenti, è obbligato, in considerazione dell'avvenire, a coltivare le sue relazioni colla Turchia ed a preparare la conclusione di una Convenzione analoga all'anglo-russa. La quale Convenzione è tanto più probabile quanto è maggiore l'interesse che l'Ungheria, gelosa degli slavi e ambiziosissima di conservare il predominio nell'impero, ci ha. L'accordo dell'Austria colla Turchia, inimicando all'Austria gli slavi, assicura agli ungheresi l'egemonia dell'impero. Per contro l'accordo dell'Austria colla Serbia e col Montenegro, mentre darebbe all'Austria un atteggiamento ostile alla Turchia, accrescerebbe nei consigli dell'impero la forza e l'importanza degli slavi, indebolendovi grandemente gli ungheresi. Quindi, nello stato presente di cose, mentre l'Ungheria ha la direzione dell'impero austriaco, è più facile una Convenzione colla Porta che una Convenzione colla Serbia e col Montenegro.

Di una convenzione colla Porta si parla da parecchi giorni. Ora la si annunzia, ora la si smentisce. Ma da pochi si sa che cosa possa o debba essere. L'Austria non potrebbe occuparsi ora di una convenzione che, simile all'anglo-turca, unisse intimamente il proprio destino con quello della Turchia. L'Austria e la Turchia, ufficialmente, sono in istato di pace. Ma, di fatto, fra l'Austria e l'elemento turco vi è guerra. I turchi militano fra gl'insorti bosniaci ed erzegovinesi. I tempi non sono quindi propizi ad una convenzione per la quale l'Austria garantisca alla Turchia [illegible] delle sue provincie europee e vi acquisti un'ingerenza morale. Mentre i turchi della Bosnia e dell'Erzegovina, dimenticando i rancori antichi, uniscono agli slavi per combattere la dominazione austriaca nella Bosnia e nell'Erzegovina, nè il governo di Vienna nè quello di Costantinopoli potrebbero proporsi di estendere maggiormente la autorità dell'Austria nei paesi ancora sottoposti alla sovranità della Porta. Tuttavia i due governi hanno il sentimento delle necessità politiche che finiranno per trarli a questa conclusione. Quindi tendono per ora, concordemente, a serbare alle loro presenti relazioni un carattere amichevole, che permetta di renderle più intime e sostanziali in un prossimo avvenire. La convenzione, di cui si è parlato nei giorni scorsi e continuasi a parlare, avendo per iscopo di stabilire un accordo fra l'Austria e la Turchia circa l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, mira appunto a questo scopo.

Circa questa Convenzione, la cui definitiva conclusione è stata più volte annunziata e smentita, il *Temps* pubblica un dispaccio da Vienna, che contiene importanti informazioni. Questo dispaccio dice: « Non si potrebbe trattare di dare alla Convenzione austro-turca un effetto retroattivo. Dalla frontiera austro-ungherese a quella del sandiacato di Novi-Bazar, cioè a dire entro i confini della Bosnia e dell'Erzegovina, l'occupazione ha potuto e dovuto farsi, e si è fatta o si farà in virtù del solo mandato europeo affidato, senz'alcuna restrizione, all'Austria Ungheria. Altro è il carattere dato dal trattato di Berlino, nel suo articolo 25, all'occupazione austro-ungherese del sandiacato di Novi-Bazar. Là i turchi non hanno conservato soltanto la direzione dell'amministrazione, ma anche non sembrano assolutamente esclusi, per la lettera del trattato, dalla dominazione militare sopra il paese. L'art. 25 del trattato di Berlino dispone, infatti, che l'Austria-Ungheria si riservi il diritto di tenere guarnigione a Novi-Bazar; le quali parole non implicano punto l'esclusione dei turchi. Una Convenzione austro-turca è dunque necessaria per determinare la situazione [illegible] e regolare le relazioni militari, civili ed anche diplomatiche degli austriaci coi turchi sopra tutto il territorio che forma il sandiacato di Novi-Bazar e che chiude la gola che va, tra la Serbia e il Montenegro, da Serajevo a Mitrowitza, passando per Novi-Bazar. La quale Convenzione appunto è quella che si sta preparando. »

LA SICUREZZA PUBBLICA

Dispacci particolari pubblicati stamane dai giornali ministeriali, annunziano che il processo contro gl'internazionalisti di Benevento è terminato coll'assoluzione di tutti gl'imputati, salvo uno che è stato ritenuto colpevole di spaccio di biglietti falsi. Tutti gli altri furono dichiarati innocenti dai giurati.

Bisogna innanzi tutto ricordare che, per effetto dell'amnistia, [illegible] sussisteva più l'accusa di attentato alla sicurezza dello Stato. Il reato del quale erano imputati gl'internazionalisti di Benevento aveva perduto ogni carattere politico. Rimanevano gli atti di violenza commessi dalla banda degl'internazionalisti; il processo li considerava come reati comuni, e perciò riteneva che riguardo ad essi durasse l'azione penale anche dopo l'amnistia; la difesa, invece, sostenne la tesi che quelle violenze fossero state commesse unicamente a scopo politico e perciò rivestissero il carattere d'un reato politico e fossero, per conseguenza, comprese nell'amnistia.

Naturalmente, in questo senso suonavano pure le dichiarazioni degl'imputati, i quali dal dibattimento trassero occasione per proclamare di nuovo e pubblicamente i principii della loro fede sociale e politica.

Intendiamo bene che la risposta dei giurati possa non soddisfare interamente l'opinione pubblica. Però era da prevedere ch'essa sarebbe stata tale come il telegrafo l'ha trasmessa. I giurati non avevano modo di mutar i termini della questione, la quale, pel fatto dell'amnistia, si trovava interamente spostata. Se gl'internazionalisti di Benevento si fossero contentati di professare le loro opinioni senza minacciare la sicurezza interna dello Stato, è chiaro che non sarebbero stati molestati, nè arrestati, nè sottoposti a processo. Il reato incominciò quando essi si prepararono ad uscire dal campo delle discussioni accademiche per scendere nel campo dei fatti. Ma come si fa a punire la perturbazione dell'ordine pubblico e dell'interna sicurezza, se con un decreto di amnistia si getta un velo sulle cause che a tentare quella perturbazione spinsero gli autori degli atti incriminati?

Certamente, non è bello il vedere compromessa impunemente la sicurezza pubblica e rimandati liberi senz'altro gli autori di gravi violenze. Ma a questo era mestieri pensare e provvedere prima di promulgare l'amnistia. Bisognava [illegible] gli atti tentati e compiuti dagl'internazionalisti di Benevento pel trionfo delle loro dottrine politiche e sociali, non fossero tanto gravi da rendere inopportuno e pericoloso l'esercizio della sovrana clemenza. Promulgata l'amnistia, era da aspettarsi che i giurati sarebbero stati restii a considerare come reati comuni questi atti che da prima si erano presentati colla qualità di reati politici. Forse il magistrato, che interpreta ed applica rigorosamente la legge, fa di queste distinzioni; ma il giudice del fatto, che si lascia guidare principalmente dalle impressioni, è sempre molto restio a seguire i troppo sottili ragionamenti.

Quindi, a nostro avviso, è duopo ammettere che la risposta dei giurati di Benevento è anch'essa una conseguenza dell'amnistia, e che non si può deplorare l'effetto senza deplorare, al tempo [illegible]

Con ciò, non intendiamo affermare in modo assoluto che l'amnistia non si [illegible] estendere anche ai fatti di Benevento. Per farci un giusto criterio intorno alla maggiore o minore convenienza dell'amnistia per quei fatti, sarebbe necessario che avessimo sotto gli occhi l'intero volume del processo. Diciamo soltanto che concedendo l'amnistia per un reato e poi mantenendo l'accusa per lo stesso reato sotto altro titolo, era inevitabile il risultato che abbiamo riferito.

Si potrebbe aggiungere che il decreto d'amnistia ha dato luogo a molti inconvenienti che si fanno sempre più palesi. Le condizioni della sicurezza pubblica in Italia, negli ultimi sei mesi, sono grandemente peggiorate, ed ora vediamo l'onorevole Zanardelli richiamare l'attenzione delle autorità dipendenti del ministro dell'interno su questi fatti, riconoscendo che quel peggioramento è dovuto in gran parte all'amnistia. Quindi la raccomandazione di invigilare più diligentemente sugli amnistiati e di farli ammonire o sottoporli a processo appena vengano colti in fallo. Ciò sta bene, ma intanto non vi è provincia d'Italia, dove i furti, le aggressioni e gli omicidi non sieno cresciuti in modo inquietante, ed è questo uno dei tanti benefizi regalati al paese dal ministero Depretis, e dei quali anche il presente gabinetto coglie i frutti.

IL PROCEDIMENTO DEI CONCORSI alle cattedre universitarie

L'andamento dei concorsi alle cattedre universitarie è stato regolato da un decreto dell'on. Bonghi. Nel quale si stabilisce che questi concorsi si facciano primieramente per titoli, quando le Commissioni esaminatrici non trovino persona meritevole d'essere nominata in forza dell'art. 69. Quindi, fallito lo sperimento per titoli, ha luogo lo sperimento per esame.

Questo procedimento è per ogni rispetto conveniente e razionale. Tuttavia nell'applicazione si verificano alcuna volta dei casi non previsti dal legislatore e ai quali converrebbe provvedere secondo lo spirito del regolamento. Accade talvolta che le cattedre vacanti si vogliono coprire colla nomina di un professore ordinario e a questo fine si bandisce il concorso. Si fanno innanzi i candidati e le Commissioni ne esaminano i titoli. Ma non riconoscono le Commissioni, fra i candidati, che alcuno sia degno d'essere proposto come professore ordinario, mentre uno o due o più appaiono meritevoli d'essere nominati professori straordinari. In questi casi il Consiglio superiore ed il ministero hanno seguito il più delle volte la via più naturale e logica; cioè, rinunziando al primo proposito, si sono ridotti a chiamare un professore straordinario alla cattedra vacante ed a prosceglierví il primo di quelli stati riconosciuti [illegible] intendere materialmente il regolamento, il secondo stadio di concorso si ritenne esaurito, e si passò al terzo, che è il concorso per esame.

Quest'ultimo procedimento, sebbene più conforme del primo alla lettera del regolamento, è tuttavia più del primo contrario allo spirito di esso. Perocchè il regolamento muove da questo concetto che i concorsi per esame non debbano aver luogo se non quando i concorsi per titoli sono completamente falliti. E nel caso predetto noi abbiamo bensì un concorso per titoli, il cui obbietto era la nomina di un professore ordinario, che è andato a vuoto; ma il medesimo concorso ha dimostrato la possibilità di un secondo concorso per titoli limitato alla nomina di un professore straordinario. Il trapassare adunque, senz'altro temperamento, nei casi specificati innanzi, dal concorso per titoli al concorso per esame non è atto conforme al provvido concetto che ha ispirato il regolamento Bonghi.

Vi è qui una questione di diritto e di convenienza, che merita tutta l'attenzione dell'onor. De Sanctis. L'uomo che si è reso, co' suoi studi e colle sue pubblicazioni, degno di reggere, come

---

18

APPENDICE

L'EREDITÀ DI ANNETTA

RACCONTO

DI

G. Robustelli.

In certi momenti alla povera Prudenza montava davvero la senapa al naso, ed era quando le bisognava rifare il già fatto; quando i ragazzi le si ficcavano tra' piedi e le pestavano le scarpacce-barchette a rischio di farla cadere a gambe all'aria. In questo caso, però, Prudenza non si limitava a snocciolar qualche moccolo, ma dava anche da baciare ai ragazzi la reliquia dei cinque santi o delle cinque dita, e non bastando questo, poneva a contatto la punta delle scarpacce-barchette colle parti più carnose e meno nobili dei monellacci che l'inquietavano.

Il dottor Tommaso aveva dato carta bianca a Prudenza per fare elargizioni e doni ed elemosine a quanti si fossero presentati. È facile immaginare la cuccagna che toccò agli amici e alle amiche di quella fantesca. Fu un andirivieni di gente per tutta la sera. Giammai il dottor Tommaso aveva praticati tanti salassi sui suoi ammalati, quanti ne eseguì Prudenza in quella sera nelle botti della cantina. Tutti coloro che, sbadigliando per appetito protratto o per miseria cronica, accorrevano gridando: « Viva gli sposi! Salute, prosperità e figli maschi! », via sgattaiolavano forbendosi le labbra, trinciando l'aria di benedizioni, e promettendo di riscattare, a furia di *Deprofundis*, tutte le anime dei morti di casa dalle pene del purgatorio.

Prudenza non smise di lavorare che verso l'alba, avendo braccia e gambe stanche, indolenzite e come impiombate.

La bella sposa s'alzava soltanto per l'ultima volta dal suo letticciuolo. Poco ella aveva dormito, ebbra d'amore e di speranza, agitata da un turbine di pensieri ineffabili e di fantasmi cari.

Corse a spalancar la finestra per vedere se il mattino le prometteva una bella giornata, se il cielo era azzurro e splendido come i suoi sogni, se la terra palpitava d'allegrezza come il suo cuore, se il creato, oscillando di luce e d'armonia come le corde della sua anima, preludiava alle serie dei giorni felici che attendeva la giovane coppia.

Era davvero una mattinata superba. Il sottoposto giardino pareva rifiorisse ad un tratto, lussureggiante di tinte insolite. Le mattutine penombre e gli sprazzi diamantati che mandava la brina crescevano incanto alla scena. In quel ridestarsi della bella natura ogni oggetto sorrideva all'intorno. Pigolava la chioccia vigile sui suoi pulcini; la rondinella recava pagliuzze e imbeccate di poltiglia al suo nido; gli uccelli gorgheggiavano sugli alberi rispondendo ai fratelli prigionieri nelle gabbie; un olezzo sottile si sprigionava dai rosai, dai cespugli di madreselva e di ginepro, dai freschi marginetti di musco e di mortella che fiancheggiavano i sentieri del giardino, e il caro verde, quello smeraldino vaghissimo della primavera, abbagliava la vista. Atomi viventi, luminosi pulviscoli disseminati nello spazio sembravano costituire come dei padiglioni smaglianti a colori indefiniti.

La campagna, colle sue piacevoli ondulazioni, nuotava in una diafana nebbietta, che iva man mano sfumando, lasciando scorgere distintamente alberi, filari, masserie, casali, poderi e ville. Il borgo, colle sue modeste proporzioni architettoniche, coll'uniformità dei suoi camini sporgenti in su dalla stesa dei tetti, coll'alta torricella acuminata della sua parrocchia, spiccava netto e a contorni decisi, e probabilmente illuminato dal pianeta nascente.

L'Ersilia stette alcun po' contemplando e dilatando le narici al profumo che il sottostante giardino le inviava in omaggio, poi avvertì prepotente il bisogno di appoggiarsi sul seno d'una madre, di una sorella, di un'amica, e di versare in quello la piena tumultuosa dei suoi affetti.

Ella poggiò la sua bionda testina sopra il palmo della mano destra e si lasciò andare in balìa delle sue riflessioni, mentre gli occhi erravano senza scopo e senza direzione via pel cielo e la campagna. Chi non sa rendersi ragione di quel pallore, di quel velo arcano di mestizia che ricinge il volto di tante fanciulle poche ore prima di pronunciare il sì fatale? Chi non trova logico e fisiologico quel soave turbamento, quel febbrile languore, quella perplessità melanconicamente pudica ond'è assalita una tenera esistenza lì lì per fondersi e per sempre con un'altra esistenza? Quante volte, allorchè il momento vagheggiato arriva, il sogno accarezzato si effettua, la persona idolatrata non è disgiunta oramai che da un filo, l'orizzonte pennelleggiato dalla fantasia si apre sterminato dinnanzi con gioie positive e ricchezze vere, la giovane sposa ondeggia e le scappa detto: « essere sempre sul punto di maritarmi senza mai procedere oltre, » e trema e piange, salvo poi ad esclamare come la Miranda nella *Tempesta* di Shakespeare: « Son pur pazza di piangere per ciò che mi rende tanto contenta! »

Fu certamente per un moto di curiosità poetica più che di inquietudine intorno alla fedeltà del suo Carlo, che la giovinetta afferrò una rosa fluttante col suo spinoso gambo in un bicchier d'acqua e si mise a strappar foglia per foglia, accompagnando l'atto colle parole del celebre monologo di Margherita nel *Faust*.

Come la tradita verginella tedesca, l'Ersilia fu fortunata di trovar nell'ultimo petalo del fiore un responso assai lusinghiero; ma più fortunata di Margherita in questo, che il dottore le dava l'anello non signoreggiato da uno spirito infernale, non schiavo di un genio maligno.

Ersilia non poteva, non voleva rimaner più oltre sola; uscì quindi in cerca di Annetta.

Annetta era la sola persona che le tornasse opportuna, che potesse esser per lei un'affettuosa consigliera, una segreta auditrice in quei supremi momenti.

Una matrigna, voglia pur del bene a una figliastra, le sia pur prodiga di cure disinteressate, non potrà mai spogliarsi di un po' di indifferenza per tutto ciò che v'è d'intimo, di recondito, di misterioso nel cuore d'un essere che non è emanazione del suo essere, che non è sangue del suo sangue.

Credendo che Annetta dormisse tuttavia, Ersilia entrò risolutamente nella camera dell'amica senza neppur picchiare all'uscio.

La supposta dormiente vegliava, pur troppo, mentalmente operosa, sul suo letto di Procuste.

Scorgendo l'amica, Annetta non riuscì a trattenere un brusco movimento di disgusto, quasi di collera, accompagnato da queste parole: « che orribile seccatura! »

Ersilia ristette, ferma sull'uscio, trasognata, sbigottita, colla lingua inchiodata al palato.

Annetta parve si pentisse subito di quell'atto e di quelle parole, perchè cercò di assumere un'aria più tranquilla e più benevola e fingendo col soffregarsi gli occhi e col distendere le braccia, di essersi allora allora liberata dall'incubo tormentoso o delizioso di un sogno, rivolse all'amica delle scuse.

— Perdona, Ersilia. Vien pure innanzi — disse.

Ersilia però non si smuoveva dal suo atteggiamento, tanto ell'era rimasta meravigliata e atterrita dal gesto selvaggio, dalle brutte parole di Annetta, di quell'Annetta che supponeva l'avrebbe accolta a braccia aperte.

— Vieni, Ersilia. — [illegible]

— Non vorrei [illegible]

balbettò l[illegible]

professore straordinario, una cattedra universitaria, non è più, salvo eccezioni, giovine del tutto. Egli si arrischia facilmente ad un concorso per titoli, dove sa di dover competere co' pari suoi e nel quale le fatiche lungamente durate non possono essere all'improvviso compromesse dalle fortuite vicende di uno sperimento orale. Ma non si avventurerebbe con pari facilità in un concorso per esame. Per la qual cosa, dal concorso per titoli, in cui nessun candidato si è dimostrato idoneo a reggere la cattedra come professore ordinario e parecchi si sono palesati idonei a reggerla come professori straordinari, non si può, senza violare un diritto e venir meno ad una doverosa convenienza, passare immediatamente ad un concorso per esame; ma ragione e giustizia s'accordano nel richiedere in tali occorrenze che si provveda alla cattedra col bandire un nuovo concorso per titoli ristretto alla nomina di un professore straordinario.

L'interesse stesso delle Università esige che, seguendo lo spirito del regolamento, si operi in questo modo. Perocchè deve loro importare che la nomina dei professori alle cattedre vacanti non sia abbandonata, salvo ne' casi di assoluta necessità, alle fortuite vicende di uno sperimento orale, nel quale la parola facile e una larva di dottrina producono talvolta maggiore effetto dell'ingegno lento, ma solido e profondo. La quale necessità non esiste punto allorquando, in un concorso per titoli indetto per la nomina di un professore ordinario, si sono presentati parecchi individui riconosciuti non meritevoli ancora dell'ordinariato, ma degni per loro titoli, professori straordinari. Si escludono costoro, moralmente, dal proseguire nel pericolo del concorso, se il calcolo dei loro titoli si sopprime e si sottomettono alle incertezze di un esame orale. Ne rimane leso l'interesse delle Università, mentre si viola il diritto degli individui presentatisi nella prima forma del concorso ed i cui titoli, respinti per l'altezza del criterio imposto ai giudici dal grado della carica, meritano ancora di essere esaminati con un criterio inferiore e proporzionato ad un grado inferiore della carica stessa; i quali due ordini di criterii sono ammessi, anzi imposti dal regolamento, che distingue la nomina, per semplici titoli, del professore ordinario dalla nomina del professore straordinario.

Congresso del commercio e dell'industria a Parigi

[illegible] del commercio e dell'industria. Era all'ordine del giorno la quistione della legislazione internazionale relativa al commercio.

Il signor *Sagtier* presidente della terza sezione espose le ragioni che fanno desiderare una simile legislazione. La principale di queste ragioni è la sicurezza necessaria agli affari.

Il signor *Oudin*, relatore, dice che sarebbe a desiderarsi che potesse essere istituito un Codice internazionale di commercio, ma secondo lui, questo non sarà possibile per molto tempo stante gli usi diversi, i diritti di sovranità degli Stati, ecc. Intanto importa di risolvere, mediante convenzioni internazionali, le quistioni più importanti sollevate dagli scambi fra le nazioni.

Il signor *Nottelle* è di avviso che il miglior mezzo di giungere ad una legislazione internazionale è lo sviluppo del commercio mediante l'abbassamento e l'abolizione dei diritti di dogana.

Il signor *Havard* crede che l'istituzione d'un Codice di commercio sarebbe possibile sin d'ora. Le consuetudini dei diversi paesi, relativi al commercio, non sono tanto differenti quanto si potrebbe supporlo.

Il sig. *Pascal Duprat*, deputato invoca i precedenti dell'istituzione delle convenzioni internazionali per le poste ed i telegrafi, le monete, la proprietà letteraria, le marche di fabbrica.

Il sig. di *Carvajal*, ex-ministro delle finanze spagnuolo, dice che l'argomento dei costumi differenti potrebb'essere invocato per lo stabilimento d'un Codice penale internazionale, perchè la legge penale deriva da nozioni morali che variano secondo le nazioni, ma che non è lo stesso per gli interessi commerciali.

È data lettura d'una memoria del signor Vavasseur sulla quistione della lettera di cambio e delle Società dal punto di vista internazionale.

Il sig. *Sève* annuncia che un Congresso internazionale-commerciale avrà luogo in Belgio nel 1880 e propone che sia nominata una Commissione per compilare un progetto di Codice che sarebbe presentato a questo Congresso.

Il Congresso approva la risoluzione seguente:

« Il Congresso, prendendo in considerazione i voti formolati dalla 3.a regione, emette il voto che sia stabilito fra tutte le nazioni un Codice internazionale di commercio.

« Per agevolare quest'opera, il Congresso decide la formazione d'una Commissione incaricata di compilare le basi del detto Codice, la quale farà la sua relazione al Congresso del 1880. »

LA SITUAZIONE IN AUSTRIA

La *Deutsche Zeitung* del 24 discute nel suo primo articolo la situazione dell'Austria e le conseguenze dell'occupazione delle due provincie turche.

Essa dice:

« Crediamo d'essere bene informati se affermiamo che il conte Andrassy anche presentemente insiste sul fatto che l'unico scopo dell'occupazione è di eseguire il mandato « europeo. » Infatti il conte Andrassy insiste continuamente per la conclusione di una convenzione fra l'Austria-Ungheria e la Porta, [illegible] il nostro Stato riconoscerebbe la sovranità del sultano sulle provincie da occuparsi. Questo concetto incontra, nei circoli dov'è impossibile sia indifferente, la più viva opposizione; ma il conte Andrassy dichiara di non potervi assolutamente rinunciare. Egli dice che il non riconoscimento della sovranità del sultano equivarrebbe ad una violazione del trattato per parte dell'Austria, poichè, secondo la sua interpretazione di questo trattato, le potenze firmatarie trasferirono soltanto in via di delegazione, temporaneamente, all'imperatore d'Austria e re d'Ungheria la sovranità del sultano, ma che il sultano non venne privato di questa sovranità in favore dell'Austria-Ungheria. Il nostro Stato, in una parola, avrebbe avuto il mandato di tenere in pegno per un tempo indeterminato la Bosnia e l'Erzegovina, ma non già il diritto di conservare definitivamente questi due paesi.

« Se l'Austria violasse il trattato di Berlino — così ragiona il conte Andrassy — anche la Russia non si dichiarerebbe più vincolata e certamente non isgombrerebbe [illegible], stabilito dal Congresso.

« È un fenomeno certamente unico nella storia di tutti gli Stati, lo [illegible] importante e che richieda gravi sacrifizi, prima che i governanti siano in chiaro quale ne debba essere il risultato definitivo.

« Infatti relativamente alla Bosnia, nei nostri circoli governativi non regna affatto la necessaria unanimità d'idee. La quistione sull'avvenire dei due paesi è però nel momento attuale divenuta tanto ardente che la sua decisione appena può subire un nuovo ritardo. Infatti le Delegazioni accordarono un credito di 60 milioni unicamente per lo sviluppo della forza militare, e non si vuole naturalmente impiegare questo credito a scopi che non siano puramente militari, senza tener conto del fatto che al ministero della guerra non potranno essere sufficienti questi 60 milioni. Ma sin d'ora si tratta di istituire pure un'amministrazione regolare nei territorii occupati dalle nostre truppe.

« Avuto però riguardo alle decisioni delle Delegazioni, tutti e tre i ministri delle finanze della monarchia rifiutano di porre a disposizione del ministero degli esteri i mezzi necessarii, adducendo che prima dev'essere ottenuta l'adesione dei due Parlamenti per una legge che stabilisca le relazioni della Bosnia e dell'Erzegovina verso l'Austria-Ungheria.

« Secondo le nostre informazioni, riteniamo molto dubbio se in questa divergenza delle opinioni si riuscirà tanto presto ad un accordo su questo progetto di legge, — senza calcolare che il conte Andrassy in tutto l'affare ha assunto un contegno che potrà essere conforme al trattato di Berlino, ma che nondimeno è assolutamente biasimato da quei circoli che si suole indicare quali « *di Corte ovvero del partito militare*, » e non da questi soltanto. Gl'imbarazzi incontrati per aver proceduto all'occupazione senza prima sapere che cosa si voglia realmente fare della Bosnia e dell'Erzegovina, sono divenuti così grandi che non si potrà a meno di portare l'intera quistione davanti ai due Parlamenti. Ci viene assicurato infatti che le Diete non saranno convocate nel prossimo mese, poichè in ogni modo nella seconda metà di settembre si riuniranno i due Parlamenti della monarchia. »

Il *Fremdenblatt*, dopo aver annunziato che la Porta, col mezzo di Carathéodori pascià, raccomandò vivamente che l'imperatore ordini al comandante in capo dell'esercito d'occupazione di trattare la *popolazione traviata della Bosnia e dell'Erzegovina colla maggior mitezza e riguardi possibili*, dice che la risposta a questa preghiera fu che, sebbene una simile raccomandazione fosse superflua stante le istruzioni date al tenente maresciallo Philippovich e la sua umanità di cui si ebbero ripetute prove, pure si darebbe nuovamente al quartier generale ordine di agire, per quanto è conciliabile collo scopo dell'occupazione, con riguardi e mitezza.

« Ma, soggiunge il *Fremdenblatt*, sebbene l'Austria sia forte abbastanza per ristabilire la tranquillità in Bosnia e nell'Erzegovina anche malgrado il sultano e malgrado la Serbia, non può disconoscersi che la sconfessione ufficiale della resistenza opposta alle nostre truppe semplificherebbe [illegible] il pericolo che la pace europea venga nuovamente turbata da complicazioni internazionali sarebbe grandemente diminuito. L'azione della nostra monarchia si fonda sul trattato di Berlino. La stretta esecuzione delle decisioni del Congresso consiste nell'interesse dell'Austria-Ungheria. Se quindi la Turchia eseguisce coscienziosamente gli obblighi assunti col trattato di Berlino, dal canto nostro non si effettuerà nulla che possa nuovamente minacciare l'intera pace dell'Oriente. Soltanto, il governo di Stambul deve ricordarsi che sebbene si possa avere indulgenza per la debolezza e l'impotenza della Porta, pure sono passati i tempi in cui l'Europa si lasciava abbindolare da pretesti. »

Stampa socialista tedesca

L'esecuzione capitale di Hoedel fece andare fuori dai gangheri la *Berliner Freie Presse*, organo dei socialisti tedeschi. Essa dice che si credeva con quel colpo di decapitare [illegible] la democrazia socialista, ma questa è più viva che mai, e la prova ne fu che la sera stessa in cui ebbe luogo la esecuzione, riusciva eletto ad enorme maggioranza [illegible] di Berlino. E poche ore dopo giungeva la notizia che a Pietroburgo un « esecrato tiranno » era stato giustiziato in seguito a giudizio e giusto, sebbene eseguito *irregolarmente*. »

« Ma che cosa rimane da fare altro — conchiude il giornale socialista — ai russi, se non vogliono più lasciarsi fare a pezzi, bastonare, strozzare e macellare? Che cosa rimane loro *altro* da fare? Lo chiediamo ai nostri *nemici*. *Discite moniti!* (Apprendete, siete avvertiti). »

LE RELAZIONI

FRA LA FRANCIA E LA GERMANIA

Il discorso del signor Waddington produsse una ottima impressione in Germania, se badiamo alle parole colle quali la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* lo accompagna. L'organo ufficioso così si esprime:

« Sebbene sia riuscito agli sforzi degli uomini di Stato e diplomatici riuniti a Berlino, di salvare le sorti politiche dell'Europa da nuove catastrofi, che la pusillanimità e la malevolenza scorgevano già quale conseguenza della crisi orientale, pure l'eccitabilità nervosa della pubblica opinione, alimentata da una serie d'incidenti, in parte affatto inattesi, è abbastanza tesa da far sembrare estremamente opportune manifestazioni tranquillanti e rassicuranti che provengono da fonte competente. In questo senso, una critica dei meriti del Congresso di Berlino, quale la espose il ministro degli affari esteri francese, signor Waddington, a Laon, merita la considerazione generale, in ispecie dei circoli politici più colti del pubblico tedesco, i quali con vera soddisfazione patriotica registreranno il riconoscimento da parte francese della preservazione della pace europea effettuata sotto gli auspicii della Germania. Crediamo di non andare errati scorgendo nella tendenza additata dal signor Waddington, una delle più importanti garenzie del buon accordo esistente fra la repubblica e l'impero tedesco, e il cui consolidamento e sviluppo è infatti scopo precipuo del signor di St-Vallier, ambasciatore francese presso la nostra Corte. »

LE NOZZE D'ARGENTO

DEL RE E DELLA REGINA DEI BELGI

Ieri abbiamo pubblicato il testo del discorso che il re dei Belgi ha pronunziato nel banchetto offertogli dai consiglieri provinciali del regno. Al quale banchetto assistettero il conte di Barral, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re d'Italia, ed il generale Raffaele Pasi, aiutante di campo e inviato straordinario di Re Umberto. In commemorazione di questa solennità i consiglieri provinciali del Belgio hanno fatto coniare una medaglia, che porta incisa sopra una faccia le teste del re e della regina dei Belgi e sopra l'altra faccia le parole: *Alle LL. MM. i consiglieri provinciali del regno*, 24 agosto 1878.

Alla sera il re e la regina dei Belgi, accompagnati dal principe di Prussia, il primogenito del principe imperiale, assistettero nel teatro de la Monnaie allo spettacolo di gala. Il pubblico li accolse con entusiastici applausi.

La città, illuminata da un capo all'altro, esprimeva degnamente la gioia di tutta la cittadinanza, che festeggiava in quel giorno il 25° anniversario del matrimonio dei suoi sovrani.

I FATTI D'ARCIDOSSO

Leggiamo nel *Libero Cittadino* di Siena:

Dal Montamiata nulla di nuovo e tutto sembra omai rientrato nella quiete proverbiale di quei luoghi. La compagnia del 65° reggimento sembra che rimarrà ad Arcidosso per tutto il mese prossimo, e quei paesani non mancano di ricolmare i soldati di mille gentilezze.

Fra gli arrestati per gli ultimi fatti havvi il prete F... l'unico che, ad onta dei fulmini del Vaticano, fosse rimasto fedele al nuovo Messia. È stata arrestata anche la maestra di Montelabro, poichè a Montelabro [illegible] una scuola impiantata a spese del Lazzeretti, e che, a quanto dicesi, in una ispezione officiale sarebbe stata dall'autorità [illegible] fra le migliori della provincia maremmana.

Si afferma che i denari pervenuti al Lazzeretti dall'estero gli fossero inviati da un ricco signore clericale di Lione. *Il santo David*, nel tempo che visse in quella città, pare fosse pervenuto colle sue pratiche ascetiche ad abbindolare quel signore che era divenuto entusiasta dell'ex-barrocciaio di Arcidosso e che spediva danari nella persuasione di giovare alla causa del Vaticano.

A quest'ora l'ammiratore del Lazzeretti, saputo come stanno le cose dal vescovo di Montalcino, per mezzo dell'arcivescovo di Lione, deve aver fatto ammenda del suo operato, presso il Vaticano; anzi si dice che, per togliere lo scandalo, avesse offerto di comprare la torre, l'oratorio di Montelabro, ecc.

Manifesto del prefetto di Torino

Il nuovo prefetto della provincia di Torino ha pubblicato il seguente manifesto, che riproduciamo dal *Risorgimento*:

Agli abitanti della provincia di Torino.

Il governo del Re mi ha prescelto all'onore di reggere questa nobilissima tra le provincie. Più assai che sulle mie forze, esso ha dovuto contare sulla disciplina antica di queste popolazioni nel tener si costantemente salde alla reverenza delle leggi, e sulla devozione senza fine di me emigrato del 1848 verso questo paese, asilo generoso, fidatissimo dei patriotti italiani fuggenti le proscrizioni di principi stranieri, che ristauravano man mano l'aborrita signoria sopra la divisa nostra penisola.

Lo ripeto, deve il Ministero aver fatto assegnamento sull'ammirazione e l'affetto mio ad un paese, esempio di tenacia e di tanta popolare saviezza, da far presentire perfino ai nemici d'Italia il prossimo suo risorgere, in tempi nei quali ancora per l'Europa rimbombava l'eco infausta del cannone di Novara.

L'amor di patria, l'alacrità al lavoro, patenti di nobiltà delle nazioni moderne, qui posero profonde le radici. Intorno a questa Dora si educò ogni gente italiana nel corso dei fortunosi anni, pieni per voi di abnegazioni, ma coronati dalla dichiarazione della nostra unità e dalla proclamazione del regno d'Italia.

Il laborioso popolo torinese oggimai altro non richiede al governo se non pace col rispetto alla nazionale bandiera per l'estero, sicurezza nella persona e negli averi colla applicazione progressiva delle libertà costituzionali per l'interno.

Questa provincia, nelle sue abitudini mai discontinuate di operosità, nel quasi ingenito suo amore alle franchigie politiche nate qua e nutre dalla fede inconcussa alla gloriosa dinastia regnante, ha rintracciato la sicurtà di godere quei frutti della civile comunanza ai quali non aspira invano un popolo governato da leggi che vota e aggiusta esso medesimo ai propri bisogni.

Abitanti della provincia di Torino.

Vengo a voi, già lo scorgete, colla più illimitata fiducia, che le vostre tradizionali virtù, la fortezza cioè e la temperanza civile, siano per rendermi meno difficoltoso il compito assegnatomi. Desidero che altrettanta fiducia, via via che vedrete gli atti della mia amministrazione, sorga dentro l'animo vostro di dovere essa fallo conseguire quell'efficace custodia di ogni pubblica vostra ragione, che il governo, per ufficio suo e mediante l'opera mia, vuole che vi sia indefettibilmente mantenuta.

Torino, addì 24 agosto 1878.

Il Prefette

MINGHELLI-VAINI.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

(E) **Parigi-Versailles**, 23 *agosto*. — I matrimoni, direbbe, se ancor vivesse, il marchese Colombi, si fanno e non si fanno, e questo suo profondo dilemma calzerebbe a meraviglia, trattandosi del tanto discusso matrimonio del principe Luigi Napoleone colla principessa Thira di Danimarca, annunziato, smentito e confermato non so quante volte. E pare che gli sponsali stiano molto ma molto a cuore del *Constitutionnel*, almeno se si dovesse giudicarne dal fervido zelo col quale se ne va da alquanto tempo occupando il venerando giornale della « rue de Valois. » A volergli dar retta, ci converebbe un piccolo romanzetto, da muovere a dolcissime lagrime l'animo sensibile degli « épiciers » e delle buone donne. Sarebbero già due anni dacchè la principessa danese si è lasciata rubare il cuore dal principe Luigi Napoleone, col quale si era trovata [illegible] nel poetico linguaggio del Nord la « promessa del cuore » fu scambiata sin da quell'epoca fra i due giovani!

Sempre secondo il *Constitutionnel*, la principessa Thira sarebbe, se non tanto bella quanto la principessa di Galles, di lei sorella, certo altrettanto squisitamente amabile e graziosa; vivacissima poi e spiritosa, unirebbe alla massima affabilità un'aria simpatica in ogni sua azione; dilettante esimia di musica, suona egregiamente il pianoforte e finalmente è anco pittrice. Infine, un gioiello; e purchè sia buona massaia e capace di badare all'andamento della casa, capacissima di fare gli onori di Chislehurst agli ospiti dello sposo, che il buon *Constitutionnel* si ostina a volerle dare.

Un certo particolare e amenissimo fra i tanti che viene narrandoci sempre a tale proposito il giornale parigino. Sapete che uno fra gli ostacoli che sorgerebbero al matrimonio dicevasi essere la differenza di religione fra gli sposi. Or bene, quei tali i quali avessero mai avuto un tal dubbio, avevano fatto i conti senza la regina madre di Danimarca, una donna che la sa lunga e che, pensando a tirar su ad imperatrici e regine le sue ragazze, e le educava nell'idea « ch'esse avrebbero più tardi adottata la « religione delle Case sovrane, a far parte « delle quali sarebbero quandochessia chiamate. » Cito le testuali parole del giornale, che dice « intelligente e politica » questa pratica. Vi figurate nella loro infanzia e nella loro adolescenza le reali donne seguire un corso di teologia comparata, e frequentare, tanto per fare un po' di pratica, oggi gli esercizi spirituali della Chiesa cattolica, per poi domani, lasciando il Papa di Roma, credere in quello di Pietroburgo e pregare secondo il rito ortodosso ed alternare fra il primo e quest'ultimo le pratiche della credenza anglicana o quelle della confessione d'Augusta, le quali chi sa quante volte avranno confuso colle luterane!

« Così dunque, continua il *Constitutionnel*, la principessa Alessandra divenuta « principessa di Galles adottava la religione anglicana; così la principessa Dagmar, sposando lo czarewitz passava alla « chiesa ortodossa e così la principessa « Thyra, sposando il principe Luigi Napoleone diverrà cattolica romana.... » e fervorosa come può esserlo se mai per caso ebbe da ragazza maggior simpatia pel catechismo d'una delle varie altre credenze che dovette studiare fino a che giungesse il marito.

« Ora la famiglia reale di Danimarca « trovasi in Inghilterra presso al principe « ed alla principessa di Galles e là pure « trovasi il principe Luigi Napoleone. Il « mese venturo giungeranno in Inghilterra « anco il granduca ereditario di Russia « colla czarewna per prender parte a « quella riunione di famiglia. »

Che ve ne pare? ma a costo di ripeterlo per la terza o quarta volta, non perdete nulla aspettando di veder altrimenti confermate queste belle notizie. Dal dire al fare lo sapete anche voi quanto ci corra e credo lo imparerà a sue spese anco il giornale suddetto al quale è capitata lì per lì una smentita formale del *Globe* di Londra, smentita che ha fatto andar fuor dei gangheri il *Constitutionnel* tanto da fargli dimenticare che all'età sua non convenga pigliar cappello a quel modo e far le bizze come un monello.

Nel Consiglio de' ministri che s'è riunito ieri all'Eliseo sotto la presidenza del maresciallo Mac-Mahon ed al quale assistevano anco il ministro dell'interno, on. de Marcère, e quello dell'istruzione pubblica, on. Bardoux, giunti espressamente dalla provincia, furono presentate al maresciallo che le firmava un ottanta fra grazie e mitigazioni nelle condanne di altrettanti condannati della Comune. Quanto alla vertenza del Credito fondiario, il Consiglio procedeva alla nomina dei due vice-governatori di quell'Istituto in luogo e vece dei signori de Soubeyran e Leviez. I nuovi eletti sono l'on. Levêque, deputato della Costa d'oro ed il sig. Leguay, ex-prefetto e consigliere generale dell'Orne.

Appena terminato il Consiglio e verso il tocco, ripartivano direttamente per la provincia e l'on. de Marcère e l'on. Bardoux.

L'Associazione francese pel progresso delle scienze inaugurava ieri il suo Congresso annuale che ha luogo eccezionalmente ed in causa dell'Esposizione, qui in Parigi, anzichè in una delle città della Francia, come vorrebbero gli statuti accademici. Assistevano alla solennità il signor Gambetta, l'ammiraglio Mouchez, il signor Broca, il signor Wurtz e parecchi distintissimi scienziati d'ogni contrada; per la prima volta si vedevano pur anco i rappresentanti della Germania ed era assai ricercato l'Haeckel di Jena, il noto ed ardente propagatore delle dottrine trasformiste, lo Stanislao Morelli delle bertuccie, degli orangutang e dei cimpanzè, nostri arcitrisavoli. L'Italia era rappresentata dal prof. Capellini di Bologna. Il discorso inaugurale del vice-presidente dell'Associazione, sig. Frémy, che aveva a tema le scoperte ed il progresso nell'industria, fu applauditissimo.

Il gran concorso internazionale delle razze equine che si aprirà col 1° di settembre sullo spianato degli Invalidi deve essere senza dubbio assai brillante e si calcolano a circa un migliaio i cavalli d'ogni razza e d'ogni paese che vi parteciperanno.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Ieri sera innanzi ad una casa del rione Borgo v'era un affollamento di persone che andavano e venivano, un cicaleccio di comari, un gridare di monelli e un tale insolito movimento che ognuno che si trovava a passare si fermava per domandare che cosa fosse avvenuto.

Ciò che fosse avvenuto veramente non sapeva dir nessuno; soltanto s'era sparsa la voce che in una casa del vicinato erano

---

derava passar con te queste poche ore che mi rimangono al gran passo, e poi, siccome ci dovremo lasciare, io volevo... io credevo.... ma giacchè ti do noia, giacchè ti son venuta in uggia, giacchè non mi puoi più soffrire....

— Fermati, matta che sei! non t'ho detto che sei la ben venuta? non capisci che è stato uno sbaglio? che colpa ci ho io se il cervello giuoca di suo capriccio a insaputa della volontà? Quando tu sei entrata, senza darmene avviso, io mi sprigionavo tutta ansante da un brutto sogno.... cioè, no, da un bellissimo sogno, anzi, da un sogno che oggi [illegible] realtà. Figurati che mi [illegible] in chiesa, inginocchiata [illegible] dal cielo, un giro, con un giovane interessante, su per giù come non so dove, il quale mi dava l'anello, dopo [illegible] pronunciato un « sì » così sonoro, da far [illegible] strabiliare e il prete [illegible] e il sagrestano e i testimoni e quanti assistevano alla santa cerimonia. Ma forte, sai, da far rintronare le volte addirittura. Scommetto [illegible] l'ha inteso, perchè [illegible] pronunciato, quantunque in [illegible] che ho la gola ma[illegible] lingua che [illegible]

E Annetta, che era semi-vestita, balzò dal letto e afferrò un bicchiere pieno d'acqua e lo bebbe d'un fiato.

— Mio Dio che arsura! che sete! che tormento di visceri — continuò — non vorrei per tutto l'oro del mondo trovarmi malata oggi per l'appunto che si tratta della tua felicità! e quale felicità! ... Ma sai tu d'essere felice? comprendi tu che se v'ha ragazza avventurata al mondo, nata vestita, soddisfatta in tutto, questa appunto sei tu? Non mi rispondi perchè sei d'accordo con me, e sfido io a non esserlo! bisognerebbe proprio esser sciocchi e ciechi per negar la luce del sole quando s'è costretti a chiuder le persiane pel troppo caldo, nel mese di luglio, senza una nuvoletta in cielo, senza un filo di aria! così è di te, mia cara.... tu sei [illegible] pensosa, malinconiosa, incitrullita, quasi tu ti volessi difendere dagli assalti del piacere, dagli amplessi della felicità! Sciocca, sciocca, sciocca, mille [illegible] sciocca!.... O sta un po' a vedere le mosche [illegible] la fortuna e la felicità si [illegible] Sie [illegible] amare un incomodo come vestirmi.

— Spicciati, [illegible] che termino di [illegible] fondo al giardino. Ho [illegible] danno come la gra[illegible]

Annetta annuì, barbo[illegible] [illegible]deremo in [illegible] forse pensando a [illegible]rti.

[illegible] una [illegible]

mentre le sue parole suonavano a sè stessa come se le profferisse un altro qualunque. La sua rapidità nel vestirsi aveva del convulso. Si sarebbe detto che, la stazione della ferrovia essendo in fondo al giardino e il treno avendo già fischiato, Annetta temesse di non arrivare a tempo per una partenza indispensabile.

— Senti le galline come battono la sveglia! — ricominciò Annetta dopo due minuti, e con una voce che parve tromba d'argento — senti i canarini come strillano per tempo! Si direbbe che vogliono mandarti i loro epitalami! Vedrai che anche il micio presenterà il suo sonetto colla coda! Pochi istanti ancora e poi la casa sarà tutta sottosopra per te... Verrà il tuo sposo ripicchiato a festa.... verranno i parenti e gli amici per far colazione e accompagnarti al municipio e in chiesa.... e quanta gente intorno a voialtri! che chiasso: che baccano: che patassio indiavolato: che pioggia di *mi rallegro!* che tempesta di brindisi! che inferno le campane e i mortaretti! Oh vedrai che a una cert'ora ti parrà d'aver il capo come un cestone e affretterai il momento di sgabellartela fuori da tanti impicci e di trovarti sola.... Ma che impicci, Madonna santa! No, no .. meglio cento volte rimaner zitella; meglio cento volte far come faccio io che non mi marito, e non mi mariterò giammai, giammai, giammai!

Ersilia, a questa valanga di parole disordinate e bizzarre dell'amica, fu colta da stupore e anche da timore imperocchè non aveva mai sentito *madamigella Saviezza* parlare in quel modo, e quasi quasi si poteva credere a un principio di follia. Ma l'Ersilia era troppo preoccupata e sollecita de' fatti suoi in quella mattina e l'immagine del suo sposo occupava troppo spazio nella sua anima e nel suo cuore, per accordar soverchia attenzione alle variazioni del carattere di Annetta. Così accadde che mentre questa nascondeva il viso per nascondere lo strazio che la divorava, faceva violenza a sè stessa affinchè non prorompesse, non più a gocce, ma a torrenti l'amarezza accumulata nel suo interno, e, battagliando in lei la Lamia e la Silfide, Ormuz e Arimanno, sembrava disposta a darla vinta al genio del male col dir corna del matrimonio e col metter sull'inteso le incanto che credono ai giuramenti d'un uomo, Ersilia, cui parevano un controsenso le lagrime, un'impossibilità i disinganni, un assurdo la sventura, una mosca bianca il matrimonio senza gioie, Ersilia non si peritò a dire:

— Non dubitare, Annetta. Verrà anche per te il giorno fortunato.

Annetta non rispose, ma il suo occhio fiammeggiò e sulla sua bocca comparve un sorriso, ma sorriso equivoco, aspro e fatuo nel medesimo tempo, tale da porgere argomento di studio a un Pinel e a un Esquirol, due dei più acuti medici psichiatri del secolo.

Un'onda di luce elastica e rinfrescante piovve in quell'istante nella camera e l'attonitaggine pensosa dell'Ersilia si cambiò a un tratto in una serena e confidente gaiezza.

— Scendi dunque con me in giardino? ho bisogno di te; mi occorrono i tuoi consigli.

— Scendiamo pure; ma quali consigli posso io darti? — E Annetta raccoglieva in fascio i suoi lunghi capelli, diadema ondeggiante su misera testolina, la sola ricchezza che era rimasta alla fanciulla.

Ersilia osservò quella bella chioma e si congratulò sinceramente colla proprietaria di quel tesoro.

E Annetta permise che l'assalisse un bricciolo di vanità, tanto è vero che si rimirò nello specchio, poi strofinò il canterano di noce fino a farlo luccicare e riflettere il suo braccio candido, quantunque magrissimo, e le trecce ch'ella si palleggiava e lisciava e rilisciava colla scarna mano.

— Potrei fare un guanciale a mia madre inferma .... se l'avessi! — disse con voce piena di languida dolcezza e accennando alle onde morbide, lucenti e ribelli di quella superba capigliatura sua. — Oh è pur cosa crudele! — aggiunse subito — io vorrei sapere perchè sono nata?

Ersilia non udì, perchè era affacciata alla finestra, e lasciava errare a loro piacimento gli occhi, quegli occhi limpidi che riflettevano le limpide espansioni della sua anima, e nei quali balenavano le dolci impromesse del futuro, del futuro che la chiamava a regioni deliziosamente ignote, al braccio dell'uomo adorato.

Ma quell'estasi non poteva durare a lungo. I ragazzi, Prudenza, il dottor Tommaso già facevano un diavolio di sotto; si udivano voci di persone che andavano radunandosi intorno alla casa; Annetta metteva grande impegno nella sua *toeletta*, e rimestava in ogni angolo e apriva e chiudeva cassettini e cassettoni con tanta grazia, che al micio di casa sarebbe tornato impossibile di odorare un topo in quella camera.

— E ancora non sei lesta?

— Non vedi che mi faccio bella per te?

— Ora sei bella anche troppo. Andiamo.

E Annetta si lasciò trascinare giù dal braccio dell'amica.

(*Continua*)

comparsi gli spiriti, che v'era chi li aveva veduti, e tutte le donnicciuole del quartiere erano sossopra per timore che gli spiriti da una casa passassero all'altra o facessero qualche serio dispetto, o recassero qualche grave danno.

Quel baccano durava da qualche tempo quando per ordine del delegato fu visitata la casa da alcune guardie per assicurarsi se gli spiriti fossero veramente di quelli malefici, di quelli cioè, che tirano alle borse o alla roba altrui.

Gli spiriti però erano assolutamente nell'immaginazione di certe donnicciuole che asserivano prima di averli veduti, quindi soltanto intesi, e furono avvisate di tenersi la lingua o chiudersi in casa se avevano tanta paura.

La scena ebbe fine con molto schiamazzaro di una turba di monelli che si erano fermati sotto la casa a gridare con quanto fiato avevano in gola: *Fuori gli spiriti, fuori gli spiriti.*

—

L'on. Guido Baccelli è partito per Parigi, dove si propone di vedere e studiare le condizioni della scienza e dell'arte medica nell'Esposizione universale.

—

Le operazioni mattutine degli accalappiacani si fanno con tale apparato eroicomico, con tale sfarzo di guardie municipali e di questura, e con tale corteggio di curiosi e schiamazzo di monelli, da crederci certo in tempi meno seri dei presenti.

Quell'uscita in pompa magna del carro tutte le mattine, a una data ora, è un provvedimento, lo abbiamo ripetuto più volte, che non raggiunge il suo scopo. Infatti sono rarissimi i cani che a quell'ora circolano per la città, e gli accalappiacani sono in certo modo costretti, per non rendere inutile il loro ufficio, ad usare uno zelo soverchio, per cui il più delle volte afferrano cani che sono sul limitare delle porte o delle botteghe o presso i loro padroni. Da ciò ne nascono sovente rappresaglie e risse, che talvolta hanno finito col coltello, non ostante tutto il seguito delle guardie.

Quella caccia fatta in tal modo ci ricorda la caccia del toro che si fa in alcuni paesi di provincia, ed è sotto tutti i rapporti sconvenientissima.

Questa mattina uno degli accalappiatori è riuscito ad afferrare un cane; ma non lo aveva appena sollevato da terra quando una donna di forme colossali si è gettata improvvisamente su lui e, affibbiandogli due o tre sonore ceffate da sbalordirlo, gli ha tolto di mano il cane ed è andata pei fatti suoi.

Ma tutto ciò è stato eseguito con tale rapidità che l'accalappiacani aveva preso le ceffate e perduto il cane prima che le guardie avessero potuto arrivare a difenderlo.

Queste scene avverrebbero molto più di rado se il carro girasse tutta la giornata. Nessuno cui premesse il suo cane si arrischierebbe di lasciarlo sciolto, temendo ad ogni momento di essere sorpreso dall'arrivo del carro; si toglierebbe al pubblico il divertimento di far parte del corteggio, che può trattenere gli oziosi per un paio d'ore, non per una giornata intiera. Finalmente non si vedrebbero vagare impunemente tanti cani di giorno e di notte, come avviene ora.

—

Si sta preparando nel Belgio un pellegrinaggio di cattolici, che dovrebbe giungere in Roma verso la fine del prossimo mese.

L'entusiasmo dei pellegrinaggi è però di molto scemato, e, quantunque nelle idee dei promotori si volesse che fosse un pellegrinaggio imponente, notizie giunte di là recano che finora non si è raccolto che un piccolo numero di devoti.

Le stesse difficoltà incontra l'annunciato pellegrinaggio di Spagna.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 25 Agosto 1878.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 755.9

Termometro centigrado

Massimo = 28.0 — Minimo = 18.9

Umidità media del giorno

Relativa = 61 — Assoluta = 13.70

Vento dominante. Regolare.

Stato del cielo. Notte tuoni e poca pioggia, nuvolo al mattino, bello al pomeriggio e alla sera.

Pioggia in 24 ore 0 mm. 2.

—

Durante l'Esposizione l'*OPINIONE* trovasi vendibile a **PARIGI** nei Grandi Magazzini del PRINTEMPS, 70, Boulevard Haussman, al prezzo di centesimi **20** ogni numero.

L'Esposizione universale di Parigi

V.

BELLE ARTI

PITTURA — GERMANIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 20 agosto.

Pochi giorni ci dividevano dall'apertura dell'Esposizione universale del 1878, allorquando il governo di Berlino ebbe la fortunata resipiscenza cui dobbiamo, per quanto pure limitatissima e affatto insufficiente, la partecipazione della Germania alla solennità internazionale.

Ed ove si tenga conto che nel breve giro di quattro o cinque settimane si accordava dal governo imperiale il permesso, si concedeva quindi una sala alla mostra dell'arte tedesca e si doveva lì per lì scegliere i lavori da inviare a Parigi e provvedere all'allestimento del locale; è pur necessario riconoscere quanto e quale sia il senso pratico ed organizzatore dei nostri vicini d'oltre Reno.

Nessuna sezione, non esclusa, ché s'intende, pur l'italiana, è messa e allestita con altrettanta semplicità e buon gusto come questa della Germania. E mi ricordo come ai primi di maggio, vedendo mettere a posto la grande porta che dal vestibolo orientale del palazzo del Campo di Marte mette nella sala ove stanno in bell'ordine disposti i dipinti o le sculture d'Allemagna, io ne andassi ammirato, rammaricandomi di vedere i tedeschi pigliarci a prestito architettura ed ornati, facendone assai miglior uso di quello che da noi non se ne sia fatto. Se la politica potesse mai trovar posto in una lettera artistica, sarebbe forse oggi soltanto; chiedendo conto ad un buon tedesco che faceva da guardiano dell'architetto e dello scultore che avevano ideato ed eseguito quelle caratteristiche porte della sezione germanica, bisogna udirlo dire come chi le ideava ed eseguiva fosse il Gedeon di Monaco, e soggiungere con marcata soddisfazione: « un bavarese, signore, un bavarese! » E il buon uomo non aveva forse tutto il torto poichè infatti la Germania meridionale da Monaco a Magonza e da Stoccarda a Lipsia è incomparabilmente più innanzi della settentrionale per tutto quanto si appartiene all'arte industriale e decorativa.

Chè se, or fanno due anni, era sì fieramente combattuta a Berlino, l'idea di qualsiasi concorso per limitato che fosse, all'Esposizione di Parigi, la questione politica v'era interessata meno assai di quello che il buon pubblico possa aver creduto; si temeva piuttosto, e la mala prova fatta dall'arte industriale della « Welt-Stadt » all'Esposizione tedesca di Monaco nella state del settantasei ne fa testimonianza, una solenne disfatta per la Germania sul campo industriale ed una rivincita pacifica, ma pur eloquente del buon gusto francese. Il male si fu che, giudicando in tal modo lassù a Berlino, si giudicava col più gretto egoismo del mondo o colla caparbietà dispettosa di chi ha vista la roba sua far magra figura al paragone di quella di più umili cittadelle. Quanto è vero che certi mobili, certi bronzi, certi altri prodotti dell'industria berlinese sarebbero rimasti di gran lunga inferiori a quelli della francese, della inglese e dell'austriaca, egli è pur certo che dalla Baviera, dalla Sassonia, dal Würtemberg, del paese di Baden e dalle contrade Renane sarebbero venuti a Parigi bellissimi ed ammirabili lavori. In una parola, fu quella una gretta questione; il timore di veder palesata la propria inferiorità o nulla più e così da Berlino, sfruttandosi opportunamente anco l'idea politica, venne il veto famoso.

Quando al sig. von Werner fu affidata dal governo imperiale la cura di allestire la Mostra artistica tedesca all'Esposizione parigina, era dunque troppo tardi perché egli potesse provvedere come senza dubbio avrebbe voluto. Lo spazio concessogli era per giunta assai limitato, tanto da escludere qualunque dipinto di grandi dimensioni, e converrete però meco esser stato arduo e di molto il cômpito dell'egregio direttore dell'Accademia di Berlino. Tuttavia ad onore suo e del suo paese, gli riusciva di darci riuniti un duecento lavori, sufficienti a mostrare, se non le varie individualità, onde si onora l'odierna scuola tedesca, certo almeno le varie sue tendenze, i generi e gli stili diversi e, fino ad un certo punto, anco quella nota caratteristica che può bastare per dare un giudizio delle condizioni odierne dell'arte in Germania.

Io ebbi campo a vedere due anni or sono e l'Esposizione nazionale di Monaco, quella della regia Accademia delle belle arti di Berlino, nonchè quella assai minore, ma pur notevole della « Künstlerverein » di Dresda. Molti (potrei dir quasi tutti) dei dipinti inviati a Parigi li avevo dunque già visti e rivisti o a Monaco od a Berlino, taluni altri alla Galleria nazionale da poco apertasi in quest'ultima città e mi è quindi agevole, o forse anco lecito, parlarne con qualche « conoscenza di causa. »

Siccome, per voler del cielo, tutto il mondo è paese, anco in questa scelta fatta a Berlino dei lavori destinati all'Esposizione universale, sarebbe possibile rinvenire le tracce d'un lontano « accademismo » (scusate la barbara voce, dovuta ad una più barbara idea) e trovai a Parigi certi quadrucciacci che potevano benissimo rimanersene in tedescheria, mentre avrebbero forse potuto venircene certi altri che avrei veduti assai volentieri. Può darsi del resto che ragioni di forza maggiore abbiano impedito l'invio di questa o quella tela; in ogni modo è spiacevole la mancanza totale di un lavoro, fosse pur piccino, di certi artisti che avrebbero pur dovuto essere rappresentati in questa circostanza, e la scelta povera e talvolta infelice delle cose mandateci.

Così, per esempio, nulla si è dato vedere del Werner; è vero ch'egli da alcun tempo s'è dato alla pittura ufficiale e si può dire, non s'è ancora rimesso in lena, da che condusse a termine quel grandioso, ma indigesto lavoro che è la sua tela colossale della « proclamazione dell'impero germanico a Versailles; » comunque è assai spiacevole veder il pubblico doversi limitare all'ammirazione delle bellissime vignette del « Trompeter von Säckingen » che sole stanno a dargli prova del mirabile ingegno e della squisita arte del giovane ed ormai celebre maestro tedesco. Così vediamo rappresentato il Pitely da un modesto e non troppo piacevole dipinto, che arieggia la vignetta e che come tale appunto divenne popolare in Germania: « Wallenstein che si reca ad Eger. » E assai meglio ci sarebbe stato possibile giudicare di quel simpatico artista che è il Meyerheim ed assai meglio taluni altri che o mancano affatto al ritrovo o vi'anno le non migliori opere loro.

I tedeschi, gente che pensa molto e molto discute, si ravvisano senza pena fra mille artisti; senza regalarvi una tirata sull'obbiettivo, sul subbiettivo e sul sentenzioso, cose impalpabili, inestricabili e carissime ai figli di Arminio per quanto s'appigliati possano mai essere e si palesino senza ch'essi talvolta lo sappiano nelle cose loro, mi basterà d'averne accennata l'influenza. « Chassez le naturel, il revient au galop; » e fan benissimo i tedeschi a lasciarlo stare in pace, seguendone gli intimi dettami; magari si facesse altrettanto anche da noi in Italia piuttosto che andar limosinando fuor di casa pensiero, stile e maniera. È quindi nella loro ... sempre o quasi sempre manifesta l'... sione di parlarvi al cuore meglio che allo « spirito; » nè mi dispiace; solamente qualche volta accade che anco un tedesco perda il giudizio e allora lo perde proprio a dovere e si fa leciti certi errori dei quali abbiamo il più bel saggio del mondo nell'inqualificabilmente pazzo « Idillio del mare » del Böcklin, che fortunatamente non ha compagni qui a Parigi.

Grazie a Dio ed allo spirito d'ordine che in tal caso invidio cordialmente alla Germania, potreste visitando la sua esposizione valervi del suo bravo catalogo che non vi farà perder tempo e bestemmiare come quel tale del quale v'ho detto altre volte il bene che si merita.

Per non perder troppo tempo piglieremo a seguirlo nell'ordine progressivo, lasciando tuttavia da parte i quadri di paese che verranno poi tutti assieme.

Il professor Becker di Berlino ha due lavori pregevoli per la diligente composizione, ma che vi lasciano fredducci. Nell'« Ulrico d'Hütten che riceve dall'imperatore Massimiliano la corona di poeta » dominano le tinte rosse e predominano; nell'« Alberto Dürer a Venezia » la composizione è più che mai da vignetta, mentre il colorito più tranquillo appaga e riposa piacevolmente l'occhio.

Una scena pur troppo contemporanea è quella che ispirava il Bockelmann di Dusseldorf. È il fallimento d'una Banca popolare, caso non troppo raro e in Germania ed altrove; la gente fa ressa nei pressi della Banca, s'affolla negli uffici e si raccoglie in capannelli sulle sue soglie. Chi scende dalla gradinata che mena al vestibolo d'ingresso e chi interroga, chi va interpretando ansiosamente quelle brutte carte che annunziano una tasca vuota. Sul marciapiedi alcuni individui, ravvolti in calde pelliccie paion occupati più che d'altro a trovar il modo di sfruttare a lor modo la catastrofe, e, presso a questi, eleganti signori e poveri operai stanno trepidanti ad udire ed a vedere che avvenga. La « morale » potreste vederla proprio a'lor piedi, semplice ma eloquente: una povera e sdruscita gerla è riversa in mezzo alla via che non riesce ad imbrattare il poco carbone ch'essa conteneva, e così vuota la gerla, e vuote le Casse della Banca e le borse dei suoi clienti. Il quadro, condotto con grande amore e colorito con una freddezza voluta di certo e che non nuoce punto all'impressione generale, è popolare in Germania sia perchè a molti par di vedervi il loro ritratto, sia perchè veramente ben indovinato.

—

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

L'on Sella. — Leggiamo nel *Risorgimento* di Torino del 25:

L'on Quintino Sella, era ieri di passaggio per la nostra città e dirigevasi ad Ivrea; ove recasi a rappresentare S. M. il Re Umberto al Congresso degli alpinisti.

Il bandito Biscia. — Leggiamo nel *Panaro* di Modena del 25:

Nessuna notizia del *Biscia*, che continua sempre a scorazzare pel circondario di Mirandola, guardandosi, con sopraffina furberia, dal cadere nella trappola, malgrado tutta l'attività spiegata dagli agenti di pubblica sicurezza, il cui numero è stato rinforzato da parecchi giorni.

A voler raccogliere tutti i fattarelli che si narrano sul conto del bandito modenese, ci sarebbe da cavarne fuori una specie di *Bisceide*, buona a solleticare la curiosità dei lettori o ad accrescere la fama del Falciaieri, che davvero non merita proprio la riputazione che si è acquistata di brigante.

Un aneddoto, la cui autenticità ci viene assicurata da fonte non sospetta, basta a dimostrare, che in costui la qualità predominante, piuttosto che la ferocia, è l'astuzia, la qualità della volpe.

Giorni sono, stava attraversando un podere, quando vide da lungi una pattuglia di carabinieri. Fu quello un brutto momento per lui, e già prevedeva giunta la fine della sua brillante carriera, quando si accorse d'una schiera di contadini che lavoravano attorno al granturco. Ebbe una delle sue solite ispirazioni! Si levò la giacchetta, impose a quei contadini di non far motto e in mezzo ad essi, come se proprio non avesse mai fatto altro mestiere al mondo, si pose al lavoro.

I carabinieri, non sospettando che fra quei galantuomini si nascondesse un ceffo di birbante, non pensarono di dirigersi colà, ma proseguirono invece il loro cammino, sempre coll'idea fissa in testa di imbattersi una volta o l'altra nel *Biscia*.

La fame. — Leggiamo nella *Nazione* del 20:

Una sola notizia, e non bella, ci danno i registri della polizia municipale.

Verso le 5 pomeridiane del giorno scorso fu raccolto da terra in via dei Panzani da una guardia di città e da varii cittadini un uomo, che a mala pena potè dire che moriva di fame.

Il signor Emilio Ricordi, che si trovava presente, aprì allora una sottoscrizione fra coloro che accorsero al caso miserando, e versò per il primo lire cinque. In tutto si raccolsero 7 lire e 22 centesimi. Fu somministrata subito a quell'infelice una minestra da una prossima trattoria; ma essendo egli troppo estenuato, non potè mangiarla, tanto che la guardia con un *fiacre* condusse quell'individuo a Santa Maria Nuova.

Dalle informazioni subito raccolte si venne a sapere che quel disgraziato era un ciabattino dimorante a Monticelli, che aveva moglie e cinque piccoli figli. Il regio delegato, conosciuto il fatto, elargiva del proprio a quell'infelice venti lire.

Ancora la donna tagliata a pezzi. — Leggiamo nel *Pungolo* di Milano del 25 corrente:

Va sempre più rendendosi misterioso il fatto orrendo della donna, del cui cadavere furono rinvenuti i brani fra Crescenzago e Turro. Ora si avrebbe luogo a sospettare che non si tratti più della Trabattoni, ma di altra giovane donna, che sarebbe stata veduta in quella località con ignoto giovane pochi giorni prima dell'orrenda scoperta. Il Consesso giudiziario si è recato l'altro ieri nuovamente in luogo, per procedere ad altre indagini e ad altri accertamenti. E intanto, nel domicilio di alcuni noti pregiudicati, coi quali la Trabattoni aveva avuto rapporti, si è proceduto a perquisizioni, esistendo contro costoro indizii tali, che si riteneva potessero condurre alla scoperta del vero.

Sappiamo poi, che alla famiglia del signor Giovanni Str..., commerciante nella nostra città, la quale era giustamente allarmata, essendo scomparsa dalla loro casa la figliuola, i cui connotati corrispondono a quelli della donna fatta a pezzi, ebbe notizia della figliuola stessa, che sta bene, e che vive col suo amante quietamente a Genova.

Assassinio. — Leggiamo nel *Corriere delle Marche* del 25:

Un grave misfatto fu commesso venerdì sera a Sinigaglia.

Era la mezzanotte quando il conte ingegnere Giuseppe Fiorenzi giovanotto sui trent'anni, figlio del conte Francesco — l'egregio patriotta di Osimo che dimora adesso nella nostra città — se ne andava dallo stabilimento dei bagni all'albergo della Fenice posto fuori di porta Ancona. Egli era vicino all'albergo, quando un terribile colpo risuona nell'aria, e il misero giovane cade morto al suolo ferito da una tromboncinata che gli aveva conficcato nel dorso ben 45 proiettili.

Al rimbombo accorrono carabinieri, cittadini, ma non trovano che un cadavere sanguinolento. Nessuna traccia del vigliacco assassino.

Questo terribile fatto sparse dolore ed allarme nei sinigagliesi e nei numerosi forestieri che colà si trovano. Qual mai sarà la causa del delitto? Le menti vanno fantasticando, dicerie corrono, ma noi ci manterremo nel più completo riserbo aspettando che la giustizia abbia fatta la luce.

Condanna a morte. — Leggiamo nel *Caffaro* di Genova del 25:

Ieri, alle 3, fu letta al soldato Arcangelo Pucci, della provincia di Benevento, la sentenza che lo condannava alla fucilazione nel petto.

Era il Pucci nel reclusorio di Savona, e ben nove condanne avevano deciso ch'egli dovesse trascorrere 26 anni in quel luogo di pena. Il giorno 16 luglio diede una bastonata sulla testa al caporale Nadalino, verso il quale nutriva ruggine antica. Donde l'accusa d'insubordinazione e vie di fatto contro un superiore, e la relativa condanna di morte.

Il Pucci udì impassibile la lettura della ferale sentenza.

Aggressione a Bologna. — Leggiamo nella *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna del 25:

Sulla aggressione accaduta venerdì sera fuori porta Mazzini (già Maggiore) possiamo oggi dare i seguenti particolari:

Era circa il tocco dopo la mezzanotte quando il conte Aldorvandi recavasi in una vettura cittadina alla sua villa a 3 chilometri circa dalla città. Tre individui armati e colla faccia coperta ingiunsero al cocchiere di fermarsi e chiesero al conte 5000 lire.

Egli offrì loro tutto quanto teneva indosso e cioè l'orologio d'oro con catena e due portafogli con circa 200 lire. I malandrini dissero non essere contenti di ciò e volere accompagnarlo a casa per avere altro denaro. Il conte non si rifiutò pregandoli solo a non far male ad alcuno della famiglia, anzi a star silenziosi onde non si destassero.

I malfattori legarono ad un albero il mal capitato cocchiere, poi un di loro rimase a guardia del cavallo e due accompagnarono alla casa che era poco lontana il conte da cui ebbero altre 500 lire circa.

Ridiscesi partirono insieme all'altro sul *fiacre*, prendendo la direzione della città, lasciando poi il cavallo abbandonato presso il Foro Boario. Il fiaccheraio venne liberato da un colono che passò di là verso l'alba e alle 8 antimeridiane trovò con molto piacere il suo cavallo e il suo veicolo sulla strada di Bologna.

Un particolare che merita essere notato si è che avendo il sig. Aldrovandi chiesto ai malandrini gli restituissero un ciondolo, a lui molto caro, che stava unito alla catena dell'orologio, questi glie lo lasciarono prendere senza alcuna difficoltà.

Uccisione di un latitante. — Leggiamo nell'*Avvenire di Sardegna*:

Una lettera da Nuoro riferisce che il 21 corrente, in territorio di quel paese, avvenne uno scontro tra alcuni carabinieri ed il latitante Palimodde Antonio Luigi, di Oliena, colpito da mandato di cattura per assassinio. Il Palimodde rimase ucciso.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 corrente contiene:

1. R. decreto 12 agosto, col quale la facoltà che venne fatta al comune di Vigarzolo col R. decreto 21 giugno 1876, s'intende estesa all'uso di tutte le acque derivanti dalle opere contemplate nel progetto Bruno 25 novembre, anno 1865;

2. R. decreto 29 luglio, col quale le due opere pie fondate in Calascibetta (*Caltanissetta*) dal fu Salvatore Di Prima, sono erette in corpo morale;

3. R. decreto 29 luglio, col quale la Congregazione di carità di Padova è autorizzata ad accettare il lascito Complol, riconosciuto in corpo morale, approvandosene lo statuto, e di assumere il nome Fondazione Sottovia Complol per le vedove povere;

4. Nomine nel R. esercito e nel ministero della marina.

—

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Il ministro dell'interno

Essendo ufficialmente accertato che esiste il colèra a Maquinez ed in altri punti dell'impero del Marocco,

Decreta:

I legni provenienti dai porti e scali del Marocco saranno da oggi in poi considerati di patente brutta, e sottoposti nel Regno al trattamento sanitario prescritto dal paragrafo 3 del quadro delle quarantene approvato col decreto ministeriale del 29 aprile 1867.

Dato a Roma addì 25 agosto 1878.

Per il ministro: ROSCHETTI.

NOTIZIE ULTIME

LUTTO DI CORTE

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 26:

Sua Maestà il Re, avendo ricevuta la notificazione ufficiale della morte di S. M. il Re Giorgio V d'Annover, ha ordinato un lutto di Corte di giorni 20, a cominciare dal giorno 23 corrente.

LE TRATTATIVE
FRA LA GERMANIA E LA SANTA SEDE

(*Corrispondenza partic. dell'*Opinione)

Berlino, *25 agosto.* — Nelle trattative fra il principe di Bismarck ed il Vaticano è succeduta una sosta alquanto inaspettata. La sicurezza d'una prossima pace che si nutriva ieri s'è convertita in incertezza; nell'ora in cui vi scrivo tutto è messo in forse, e senza timore di essere smentito da alcuno, posso assicurarvi che sino a questo momento nulla, assolutamente nulla, è conchiuso. Ma al di là di questo fatto positivo per ora le mie informazioni non hanno potuto giungere. Si sente parlare dell'invio d'un altro prelato romano, invece di monsignor Masella, per riprendere, o per meglio dire, per continuare le trattative che in questo momento sembrano riposare affatto. Non so quanto vi sia di vero; e se realmente esista un monsignor Capri, che qui sento nominare quale successore di monsignor Masella.

D'altronde non mancano dei sintomi nella nostra vita pubblica abbastanza palesi, che possono spiegare questo subitaneo raffreddamento.

Due fra essi mi sembrano d'un'importanza tale da poter avere influito sulle risoluzioni del principe Bismarck, supposto sempre che il gran cancelliere non abbia, come taluni sospettano, messo in iscena il colloquio di Kissingen per valersene come manovra elettorale. Il primo dei suaccennati sintomi lo ravviso nell'esito delle elezioni, il secondo nel contegno della stampa clericale tedesca durante e dopo le trattative col Vaticano.

I clericali si sono dichiarati risolutamente avversi alla legge contro i socialisti; il partito del centro in Germania si è con ciò dimostrato meno dipendente ed ubbidiente verso il Vaticano di quanto generalmente si era creduto. Il principe Bismarck va quindi incontro al pericolo d'aver conchiuso la pace col Vaticano senza aver acquistato l'alleanza dei clericali i quali invece ne godrebbero tutti i vantaggi senza alcun sagrifizio. In questo caso dovrà preferire la guerra.

Non v'è modo d'ingannarsi a questo proposito sul linguaggio della stampa tedesca cattolica. L'articolo conciliantissimo della *Voce della Verità* di cui testè i nostri giornali fecero un gran rumore s'ebbe presso i clericali tedeschi un'accoglienza più che fredda. La *Germania*, gli è vero, ne pubblica la traduzione, ma si comprende che lo fa a malincuore. Lo dicono chiaramente le poche osservazioni da cui lo fa seguire. Dapprima essa si difende dell'insinuazione generale contenuta nell'articolo della *Voce* che in Germania il passo mosso dal Santo Padre e che condusse monsignor Masella a Kissingen, v'abbia incontrato delle censure. Il *fatto in sè*, così dice la *Germania*, non fu biasimato da alcuno. Ma dicendo così, essa ammette che furono e sono non poco temute e biasimate le supposte concessioni della Santa Sede.

La *Germania* quindi di concessioni tali quali girano per la stampa, o delle quali, a vero dire, il gran foglio clericale, questo campione valoroso del Vaticano, qualche cosa dovrebbe subodorare, non ne vuol sapere. Questo suo concetto è riassunto in una delle frasi finali con cui commenta la *Voce della Verità*, ove dice che quell'articolo in fondo ripete, sotto varia forma, un solo pensiero, cioè quello che esprime la necessità d'accordare il perdono « all'avversario ravveduto. » Anche noi, dice la *Germania*, siamo pronti a questo perdono, ma nello stesso tempo non tralasceremo « di assicurarci con tutte le nostre forze » che codesto ravvedimento nel nostro avversario rimanga perpetuo e solido.

Si comprende che a questo concetto il principe di Bismarck non può partecipare. Egli non vorrà professarsi nè colpevole nè ravveduto, e se anche il Vaticano non insistesse su questo ravvedimento, mi pare tuttavia dubbio che il partito cattolico tedesco sia per accogliere le concessioni del Vaticano con maggior favore di quello che riservò all'articolo della *Voce della Verità*. I due contraenti potrebbero quindi trovarsi nel grave imbarazzo di aver scontentato tutti, danneggiando sè stessi. Il partito cattolico tedesco è un partito molto serio e che finora non ha subito sconfitte così gravi da vedersi costretto alla capitolazione. E prima di far capitolare un partito che così vittorioso è uscito in questi giorni dalle urne elettorali, anche il Vaticano si deve pensare, sempre supposto che il suo potere sul partito clericale in Germania sia forte abbastanza da fargli mutare le opinioni che così strenuamente ebbe a sostenere in sette anni di lotta.

S'inganna chi crede alla leggerezza del partito cattolico del Parlamento tedesco. Le sue convinzioni sono tenaci, sette anni di guerra parlamentare l'hanno agguerrito e oggi forse esso meglio del Vaticano valuta in questo momento in cui il principe di Bismarck si trova nel fuoco incrociato dei partiti dei quali nessun dispone d'una maggioranza assoluta, la propria importanza nell'imminente Sessione del Reichstag.

È abbastanza strano il quesito che oggi si deve porre; il Vaticano è egli padrone di condurre i clericali sui banchi bismarckiani o non è piuttosto in loro che il Papa incontra la maggiore difficoltà per concludere la pace, anzichè nelle pretensioni del principe di Bismarck? Sarebbe ben singolare che il Vaticano si mostrasse più liberale e più conciliante del partito cattolico tedesco, che finora sembra poco edificato delle concessioni vaticane.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Vienna, 25. — Un dispaccio ufficiale, in data di Doboj, 24, dice:

Ieri gl'insorti attaccarono nuovamente le posizioni della 20ª divisione sulla riva destra della Bosna.

Gl'insorti furono respinti dappertutto dopo 9 ore di combattimento, e si ritirarono fino al nord di Gradasac.

Parigi, 25. — Le voci relative alla dimissione del maresciallo-presidente ed a cambiamenti ministeriali sono smentite.

La polizia impedì ieri la riunione preparatoria del Congresso operaio socialista.

A Marsiglia fu pubblicata una protesta, la quale dice che il Congresso avrà luogo, malgrado il divieto.

Un telegramma del *Temps*, in data di Vienna, dice che la Convenzione austro-turca sarà firmata. La bandiera turca non sventolerà a fianco della bandiera austriaca, ma il conte Andrassy è disposto a lasciarla inalberare sulle Moschee.

La Turchia domandò qualche tempo per riflettere.

Parigi, 25. — Oggi ebbe luogo la riunione degli Amici della pace nel teatro del castello d'Eau, sotto la presidenza di Tolain, senatore repubblicano.

Tolain raccomandò una propaganda all'estero in favore della pace, e riforme all'interno in favore delle classi operaie.

Furono pronunziati parecchi discorsi dai delegati inglesi.

Furono letti parecchi telegrammi provenienti da varie città d'Italia, i quali aderiscono al programma della riunione.

Gibilterra, 25. — Fu ordinata una quarantena per le provenienze del Marocco, in causa del cholera.

New-York, 25. — Confermasi che a S. Domingo è scoppiata una rivoluzione. Gl'insorti marciano sopra la capitale.

La mortalità nella Luigiana, in causa della febbre gialla, aumenta. Vi sono scene terribili di desolazione e di sofferenze.

Nella settimana scorsa vi furono alla Nuova Orleans 205 morti.

Alcuni casi si sono verificati a Saint Louis, a Cincinnati e a Louisville.

Nell'isola di Granada tutti gli abitanti rimastivi sono ammalati.

—

ULTIMI DISPACCI

Londra, 26. — Il *Times* dice che, se l'Emiro dell'Afganistan continua nella sua attitudine ostile, il governo delle Indie chiuderà il passo di Cheiber e rettificherà la frontiera nord-ovest.

Leggesi nello stesso giornale: I Lazi accettano di rendere Batum colle condizioni che la città paghi un annuo tributo allo czar, che l'attuale amministrazione locale sia mantenuta e che la polizia sia fatta da una milizia di indigeni.

Parigi, 26. — Il *Rappel* dice che la conversione della rendita 5 % procurerebbe alcuni milioni al Tesoro, ma sarebbe fatale alla repubblica.

Il *Rappel* si domanda perchè il governo repubblicano senta il bisogno di fare tanti malcontenti.

Parigi, 26. — Il governo fissò al 21 ottobre la distribuzione dei premi dell'Esposizione per associare la rappresentanza nazionale ad una solennità cara agli amici della repubblica.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	24	26
Rendita Italiana 5 0/0	78 95	79 15
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Dette emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	85 95
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

BORSA DI ROMA

26 agosto 1878 (ore 1 pom.)

La Rendita era oggi piuttosto ferma a 81 35 fine mese, ma non diede luogo ad alcun affare.

Richiesti i valori pontifici, ma pure inattivi come tutto il resto.

Sempre sostenuti i cambi.

Francia 3 mesi 108 40.

Id. Chèques 108 95.

Londra lunga 27 18 tre mesi.

Id. breve 27 14 id.

Oro 21 78.

(*Ore 3 1/2 pom.*)

La solita inerzia; 81 35 nominale.

FIRENZE	24	26
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	21 76 »	21 77 »
Londra 3 mesi	27 14 »	27 17 »
Francia a vista	108 90 »	108 85 »
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	821 1/2 fm	823 — »
Az. Banca Naz.	2050 — »	2060 — »
Strade ferr. meridionali	312 — »	312 — »
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	008 —	— —
Credito mobiliare	670 — »	670 — »
Banca Generale	— —	— —
Osservazioni	24	26
Rend. it. 5 % god. 1° lug.	81 22 1/2 fm	81 35 fm

PARIGI (ore 3,15 pom.)	24	26
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	80 40	80 10
» »	76 67	76 65
» 5 0/0	112 40	112 37
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0	74 35	74 35
» » 5 0/0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	163 —	162 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	240 —	249 —
Ferrovie romane, azioni	74 —	74 —
Obbligazioni lombarde	241 —	241 —
Obbligazioni romane	267 —	267 —
Londra a vista	25 25	25 25 1/2
Cambio sull'Italia	8 —	8 —
Consolidato inglese	94 3/4	94 5/8

GIACOMO DINA, Direttore.

ROMBALDO GIOVANNI, Gerente.

LE INSERZIONI a pagamento si ricevono esclusivamente: in Roma, all'Ufficio TABOGA, Piazza S. Claudio, 94; a Parigi, da A. Manzoni e C., Rue du Faubourg Saint Denis, 65

GAZZETTA DEI PRESTITI

Monitore Ufficiale delle estrazioni

ANNO X.

È il Giornale finanziario più completo, e più importante d'Italia. Le sue informazioni, e suoi giudizii sono da tutti riconosciuti i soli, disinteressati e ispirati al più retto senso di vera moralità e indipendenza.

Abbonamento annuo Italia L. 7. —
» » Estero » 10. —

Milano Via S.ta Radegonda, 10.

FEBBRI, LANGUORE, MANCANZA D'APPETITO

si prevengono e guariscono col *Vino alla China*, che si ottiene sul momento col **Kina 4ª. Charles** *concentrato*, adottato in Francia. - *Esigere le 6 medaglie e il vero nome.* - Flacone L. 5. 60

Agenti generali per l'Italia A. MANZONI e C., Milano, via Sala num. 16.

Vendita in Roma alla farmacia Reale Garneri

Piliole Febbrifughe

preparate nella Farmacia RAVIZZA di G. *Maldifassi*, MILANO, approvate nel 1830 dalla Facoltà medica della R. Università di Pavia, per la loro efficacia nelle febbri intermittenti; convenienti per il prezzo in confronto al solfato di chinino. — *Alla scatola Cent. 50.* — Vendita in Roma da G. MANZONI e C, Via di Pietra 90.

PASTICCHE DI MENTA INGLESE

BEST ENGLISH

PAPPERMINT LOZENGES

Esse non hanno bisogno di raccomandazioni, essendo universalmente conosciuta la proprietà digestiva e corroborante della menta Peperita. — Eccitanti — Rigeneratrici nella debolezza nervosa delle reni.

Prezzo della Scatola L. 1 50.

S edizione franca nel Regno contro L. 1 70

Vendonsi in Roma all'Ufficio di Pubblicità A. Taboga. Piazza S. Claudio, 94.

AMIDO INGLESE

Il migliore per dare alla biancheria la più grande lucentezza e candidezza.

Si può usare con acqua calda o fredda. Non attacca il ferro e conserva la biancheria.

1ª qualità L. 1 20 il Kl.
2ª » » 1 05 il Kl.

Vendesi all'ufficio di pubblicità A. TABOGA, piazza San Claudio N. 94, Roma.

OPERE DI GIULIO VERNE

Dalla Terra alla Luna, tragitto in 97 ore e 20 minuti. Un volume di 194 pagine. Terza edizione . . . . . L. 1 —
Intorno alla Luna. Un vol. di 164 pagine. Terza edizione » 1 —
Cinque settimane in Pallone. Terza edizione . . » 1 —
Storia dei grandi viaggi e dei grandi viaggiatori (da Erodoto a Cristoforo Colombo). Un volume di 224 pagine con 5 incisioni. Terza edizione . . . . » 2 —
Viaggio al centro della Terra. Un volume di circa 160 pagine. Seconda edizione . . . . » 1 —
Un Episodio del Terrore, o il conte di Chantaleine - Poe e le sue opere. Un volume di 168 pagine . . . . » 1 —
I Figli del capitano Grant. Parte I. L'America del Sud. Parte II. L'Australia. Parte III. L'Oceano Indiano. Tre volumi. Seconda edizione . . . . » 3 —
Avventure del capitano Hatteras Parte I Gl'Inglesi al polo artico. Parte II. Il deserto di ghiaccio. Due volumi di 470 pagine. Quarta edizione . . . . » 2 —
Una Città galleggiante. Un volume con incisioni. Terza edizione . . . . » 1 —
Ventimila leghe sotto ai Mari. Parte I. Il battello meraviglioso. Parte II. Da un polo all'altro. Due volumi. Seconda edizione . . . . » 2 —
Novelle fantastiche. Un volume di 232 pagine. Seconda edizione . . . . » 1 —
Un nipote d'America, I due Frontignac. Commedia in 3 atti . . . . » 1 —

Vendibili presso l'Ufficio di Pubblicità A. Taboga, Piazza S. Claudio, 94, Roma, che li spedisce franchi nel Regno contro invio dello importo aumentato di Cent. 10 ciascun volume.

Desiderandoli raccomandati aggiungere Cent. 30

75 anni di successo

PORTENTOSE PILLOLE ANTIMORROIDALI

PURGATIVE

DEL CELEBRE PROFESSORE

GIACOMINI DI PADOVA

che si prepara esclusivamente all'Università di Padova.

Migliaia di guarigioni fanno giusta prova dell'efficacia di questo portentoso rimedio. Oltre essere sovrano nelle *affezioni emorroidali sì interne che esterne*, giova mirabilmente in tutte le *malattie nervose*, nella *gastroenterite* ecc. ecc.

Onde evitare le contraffazioni ed impudenti imitazioni e garantire i pazienti fiduciosi, queste pillole si vendono in flaconi bien portanti il nome di Giacomini rilevato in vetro e Pianeri Mauro:

L. 2 — IL FLACON

all'ingrosso sconto da convenirsi

Deposito *esclusivo* per Roma e provincia presso l'ufficio di pubblicità **A. TABOGA** — Piazza S. Claudio 94. — ROMA.

Vino superiore da pasto

EXCELSIOR

FRANC-PINOT

L'uva di **Franc-Pinot** forma la base dei più rinomati **vini francesi**.

Il vino da pasto di **Franc-Pinot** oltre ad uno squisito gusto è il più corroborante d'ogni altro vino ed è indicato per convalescenti e per chi ama bere bene e mantenersi forte senza ricorrere a mezzi non sempre utili.

Presso l'ufficio di Pubblicità A. TABOGA piazza S. Claudio 94, in ROMA, ed in Milano via Tre Alberghi N. 28, all'Agenzia d'Annunzi della «Perseveranza.»

Si può averne di genuino ritirato direttamente dal primario produttore al

Prezzo di L. **1,60** la bottiglia

e si ricevono commissioni per spedizioni contro *L.* **100** l'ettolitro, compreso il fusto, franco alla stazione destinataria.

ACQUA DENTIFRICIA ANATERINA NAZIONALE

preparata da A. GRASSI di Brescia

Quest'acqua Anaterina venne perfezionata nella sua chimica preparazione e resa molto più ricca di tutti quei principali medicinali d'azione tonica, balsamica, sedativa, antisettica, antiscorbutica e dentifricia che sono conosciuti nella moderna terapeutica e dentistica; quindi merita di essere preferita alle altre preparazioni che sotto forma di liquidi, polveri o paste, vengono offerti come dentifrici e per l'igiene della bocca

È il rimedio migliore per dolori reumatici di denti, per infiammazioni ed enfiagioni, leva il tartaro esistente dai denti e ne impedisce la riproduzione, risalda i denti rilassati mediante il rinvigorimento delle gengive e ripulisce i denti e le gengive da tutte le materie dannose, dà alla bocca una freschezza aggradevole e ne toglie dopo breve uso ogni cattivo odore.

Prezzo del Flacone L. 2 con istruzione.

All'ingrosso sconto da convenirsi

Dirigersi all'unico depositario in ROMA presso l'Ufficio di Pubblicità, A. Taboga Piazza S. Claudio 94, il quale la spedisce per ferrovia contro vaglia postale di L. 2 50.

FERRO QUEVENNE

Di tutte le preparazioni ferruginose, quella che introduce il più di ferro nel succo gastrico.

L. 3,50 il flacon

Spedizione franca nel Regno contro L. 4.

Dirigersi all'Ufficio di Pubblicità A. TABOGA, piazza S. Claudio 94, Roma.

FERRO BRAVAIS

(FERRO DIALIZZATO BRAVAIS)



Ferro liquido in goccie concentrate

IL SOLO ESENTE DI QUALSIASI ACIDO

Senza odore e senza sapore.

« Con questo ferro, dicono tutte le somme mediche di Francia e d'Europa, non più stitichezza, nè diarrea, nè fatica di stomaco; e non annerisce mai i denti.

Il solo adottato in tutti gli Ospitali.

3 Medaglie alle Esposizioni.

GUARISCE RADICALMENTE:

ANEMIA, CLOROSI, DEBILITAZIONE, SPOSSATEZZA, PERDITE BIANCHE, DEBOLEZZA DEI FANCIULLI, ecc.

È il più economico dei ferruginosi, poichè un flacone dura più di un mese.

R. BRAVAIS e Cie, 13, rue Lafayette, Parigi, e tutte le Farmacie.

(Diffidare delle imitazioni e esigere la marca di fabbrica qui sopra e la firma. Invio gratis dell'opuscolo.)

Deposito generale in Milano da A. MANZONI e C., Via della Sala, 10 Roma da Paolo Luigioni, piazza delle Orfanelle, e presso le farmacie Scellingo, Berotti, Ottoni e Marchetti, Sinimberghi, Marignoni, piazza S. Carlo al Corso.

PILLOLE DEL SOLITARIO DEL MONTE ATHOS

MEDICINA MIRACOLOSA

Unico depurativo del sangue. Questo farmaco miracoloso che ha fatto il giro del mondo ridonando a migliaia d'infermi la non più sperata salute, non è un preparato empirico, ma il frutto di lunghissimi anni di faticose ricerche, profonde elucubrazioni ed innumerevoli esperienze. Esso non è la panacea per tutti i mali, ma però è il pronto e sicuro rimedio der guarire in breve tempo certissimamente - la cattiva digestione - la stitichezza abituale - l'emorroidi - la diarrea - nausee e vomiti dopo il pasto ed in tempo di gravidanza - infiammazione e dolori di stomaco - acidità - malattie del fegato - malattie nervose di qualunque genere - asma - consunzione - prostrazione di forze - idropisia - clorosi - scrofole - tumori - piaghe - mali di gambe - giunture pagrinzate - spina ventosa - scorbuto - ulceri e mali venerei.

Scatola con istruzione L. 2. Franco per posta contro L. 2 40.

Dirigersi in ROMA all'Ufficio di pubblicità A Taboga, Piazza San Claudio, 94.

ARTICOLI DI PROFUMERIA

IN VENDITA

Presso l'Agenzia A. Taboga, Piazza S. Claudio N. 94. — Spedizione nel Regno contro invio dell'importo.

AI CALVI Pomata preparata dal farmacista Francesco Adorno. Infallibile per far rispuntare i capelli sulla testa la più completamente calva, nello spazio di 50 giorni. Risultato garantito. Moltissimi certificati constatano l'efficacia. Arresta la caduta dei capelli, qualunque sia la causa che la produca. Prezzo L. 10 il vasetto.

EAU FIGARO Della Società Igienica di Parigi. Tintura che offre senza contenere sostanze nocive, tutti i migliori effetti per ottenere un colore nero, naturale e sicuro. Ogni flacon in due giorni L. 6. Progressiva L. 5

TINTURA ZEMPT Tinge mirabilmente i capelli e la barba senza macchiare o bruciare la pelle lasciando i capelli pieghevoli come prima dell'applicazione, senza alcun danno della salute. Ogni scatola L. 6.

MATITA INDIANA Tintura per barba e capelli in biondo castagno, e nero perfetto senza bisogno di lavatura. — Flacone L. 6.

COSMETIQUE MILITAIRE DES GARDES uno dei migliori cosmetici per tingere barba e capelli, il più conosciuto fra quanti si usano L. 6. il flacon.

CERONE AMERICANO Con questo cosmetico si possono tingere i capelli in nero e castagno biondo coll'istesso uso degli altri cosmetici. L. 3 50 il flacone.

ACQUA CELESTE AFFRICANA Con questo preparato si tinge meravigliosamente i capelli e la barba in nero, senza bisogno di sgrassare. L. 4. la boccetta.

DEPELATORIO DE BOUDET Mirabile prodotto che toglie e fa cadere in pochi minuti la peluria senza recar danno alla pelle. L. 3 il flacon.

ACQUA CONSERVATRICE DEI CAPELLI serve a togliere la forfora, e tutte le impurità che possono essere nella testa. L. 2 50.

POMATA IGIENICA TRASMUTATIVA per ridonare in breve tempo ai capelli e barba il loro preciso colore naturale primitivo ed indelebile. Prezzo del vasetto L. 4.

ACQUA ALLA GLICERINA Rigeneratrice de capelli dei farmaci a *Bilancioni*. Conserva la sanità della pelle, rinvigorisce barba e capelli, facendo tornar loro il primitivo colore. Non contiene sostanze nocive, di facile applicazione senza annerire la biancheria, L. 3.

ACQUA MAGICA Estratta dal vino del Prof. *B. Franzi*, ha tutti i pregi dei migliori saponi. Un flacon. L. 2 per dieci flacon L. 15.

FLUIDO RIGENERATORE attiva e nutrisce il bulbo capillare, fornendogli la forza necessaria per la rigenerazione dei capelli, L. 5.

POMATA DEPUYTREN del celebre D. Dupuytren L. 4.

ACQUA DI TORINO per la toeletta L. 1 50.

POLVERE DI RISO profumata per ammorbidire e imbiancare la pelle. in pacchi da cent. 60 80 L. 1

POLVERE DEL SERRAGLIO tonica dentifricia, la migliore per pulire ed imbiancare i denti. la scatola L. 1.

OLIO DI MACASSAR Conosciutissimo dal mondo elegante per le sue virtù atto a conservare i capelli e farli rinascere. Il flacon L. 3.

ROSSETTER'S HAIR sistema Rossetter's di Nuova York preparazione del Chimico farmacista A. Grassi di Brescia ogni flacon L. 3, in provincia aumentato di centesimi 50 per imballaggio.

BIANCO LIQUIDO di *Gelsolmino* efficacissimo per imbiancare la pelle e togliere le macchie del viso prevenendo e togliendo le rughe. L. 3 il flacone.

ACQUA DENTIFRICIA ANATERINA Serve mirabilmente per conservare i denti per l'igiene della bocca e per correggere l'alito cattivo. L. 2 il flacone.

POLVERE SAUNDRES per conservare la bellezza e la freschezza della pelle L. 1 50 la scatola

VINAIGRE HIGENIQUE Quest'acqua balsamica è consacrata alla toeletta ed ai bagni L 1 50.

ROMANZI E RACCONTI

CONTEMPORANEI

Mary Mapes Dodge e P. J. Stahl. — *I Pattini d'argento.* Con 70 incisioni . . . . » 3 50

Questo racconto commovente accoppia all'interesse degli avvenimenti, quello del paese descritto, che è il più curioso forse dell'Europa e del mondo — l'Olanda.

Blandy S. — *Fra Russi e Giapponesi*. Con 68 inc. . » 2 50

Una morale sana ed arguta forma la sostanza di questo libro, che ha il pregio di descrivere un paese interessantissimo la Russia, e di accennare a qualche costume del Giappone.

B. Auerbach. — *Il Nido Lungo la ferrovia* . . . » 2 —
Bosio F. — *Il Popolano arricchito* (scena dell'altro mondo) » 2 50

È in forma di racconto bizzarro un libro popolare ed istruttivo in sommo grado. Il nome del chiaro autore è caparra della intrinseca bontà

Farina S. — *Un tiranno ai bagni di mare.* . . . » 1 —

Di questo racconto scrive il Filippi nella *Perseveranza*: Sono pagine elette, che possono servire di ammaestramento agli scrittori realisti e di risposta a coloro che credono il realismo incompatibile colla morale, colla delicatezza e colla più squisita elevatezza del sentimento.

Questo racconto, ch'è un quadro finamente osservato di costumi in un villaggio italiano presso al mare, conferma al Farina il titolo, altre volte conferitogli, di Dickens italiano.

R. Stuart. — *A. E. I.* Romanzo originale italiano . » 3 —
A. G Barrili. — *Diana degli Embriaci*. Storia del XII secolo . . . . » 3 —

Vendibili all'Ufficio di Pubblicità *A. Taboga Piazza S. Claudio 94, Roma*, che li spedisce franchi nel regno contro invio dell'importo aumentato di Cent. 10 ciascun volume. Desiderandoli raccomandati aggiungere Cent. 30.

LATTE CONDENSATO

preparato dall'

Anglo-Swiss Condensed Milk Company

in CHAM (Svizzera).

è il solo latte condensato raccomandato dal **Barone di Liebig** per l'uso domestico, per gli ospedali, per emigranti e fanciulli (specialmente lattanti). Dileguato in 4 o 5 parti d'acqua, esso viene adoperato a tutti gli usi a cui serve il latte fresco e dolce.

Ogni scatola L. 2.

Vendita presso l'Ufficio di Pubblicità A. TABOGA, piazza S. Claudio 94, ROMA.

RICERCASI ALLOGGIO VUOTO

composto di 5 in 6 stanze, posizione non distante dal Patheon (Rotonda). Dirigersi in via de' Prefetti, 12, p. p., dalla signora Maddalena Rossi.

L'ANISINE MARC. Questo celebre *antinevralgico* russo del dott. JOCHELSON, è un prodotto igienico **perfettamente innocuo**, che fa cessare **in meno di un minuto** i più forti dolori nevralgici, emicranie, mali nervosi di denti ecc. Prezzo **5** *fr.* franco per posta fr. **5 50.** *Esigere la firma in russo.* **Parigi, Jochelson e C.**, 39, rue Richer, Parigi. — Milano, presso A. MANZONI e C. e nelle principali farmacie. — Vendita in Roma nelle farmacie Scellingo, Marchetti, Selvaggiani.

ROSOLII E CIOCCOLATTE IGIENICI

SPECIALITA'

della premiata farmacia e distilleria di Liquori igienici

E. Pulzoni, di Piacenza

2 Medaglie d'oro — 3 Medaglie d'argento — 1 Medaglia di Bronzo

Due Diplomi d'onore

Esclusivo Deposito per la vendita in dettaglio ed all'ingrosso presso

L'UFFICIO DI PUBBLICITÀ

A. TABOGA

ROMA - Piazza S. Claudio, 94 - ROMA

acqua aromatizzata distillata di Catrame Norvegia	.	Bott. L.	1,80
Cioccolatta Medicinale	Alla Coca Boliviana . . .	Tav. »	1,20
	Latte-fosfato di Calce .	» »	1,20
Crema al Cioccolatte.	Liquore delicatiss.	Bott. gr. di lusso »	3,50
» al Caffè	» senza pari	» » »	3,50
» » »	» »	» picc. »	2,50
Elixir del Cacciatore	» »	» picc. »	2,50
»	» »	fiaschetta tascab. »	1,00

All'ingrosso sconto da convenirsi

Spedizione contro l'importo, aumentato di Cent. 50 per imballaggio, all'indirizzo *A. Taboga Roma.*

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone

RICERCASI *un quartierino per una sola persona di due o tre locali preferibilmente in posizione centrale e con ingresso libero.* Indirizzare le offerte all'ufficio di Pubblicità Taboga, Piazza S. Claudio, 94

NON PIU' TINTURE

Cosmetico Chimico Prussiano

Ridona il primitivo colore alla barba e capelli bianchi. Non macchia la pelle, e non fa bisogno di lavare i capelli. Effetto garantito. — Prezzo invariabile lire 6. Esigere la firma degli inventori fratelli Foschini, profumieri a Milano e Genova.

Unico deposito in ROMA presso l'Ufficio di pubblicità A. Taboga, piazza San Claudio, N 94.

L'ultimo dei Viaggi Straordinari di G. Verne intitolato:

Attraverso il Mondo Solare

AVVENTURE DEL CAPITANO ETTORE SERVADAC

illustrato con 97 incisioni

L. 2 50

Spedizione franca raccomandata nel Regno L. 1. all'Estero L. 1.50 in più

Dirigersi all'Ufficio di Pubblicità A. Taboga, Piazza S. Claudio 94 ROMA

LA

GUIDA BOSSI

sempre più aumentata e migliorata verrà alla luce per il **5 anno** nei primi del 1879 con una innovazione che riescirà di sommo vantaggio **ai signori Commercianti tutti d'Italia.**

La detta Guida non ha nulla di comune con altre pubblicazioni consimili, e specialmente col così detto Annuario di certi tali Sinimberghi Nicola e Sampieri Antonio

Si previene finalmente la **NUMEROSA CLIENTELA DELLA GUIDA BOSSI** che il Sig. Gavazzi Salvatore, antico commesso della detta Guida, ha cessato dal suo impiego, le schede di sottoscrizione *porteranno il timbro a secco col nome di* **ULPIANO BOSSI, Proprietario.**

POLVERE GIAPPONESE

PER I DENTI

Unico preparato che rende il colore naturale ai denti senza recar danno alle gengive.

Prezzo della Scatola Cent 50

Dirigersi all'Ufficio di Pubblicità A. Taboga. Piazza S. Claudio, 94 ROMA.

MASTRO DISINFETTANTE

CONTRO I MIASMI

Prezzo Lire 2

Dirigersi in Roma presso l'Ufficio *Taboga*, Piazza S. Claudio, 94.

RECENTE PUBBLICAZIONE

ALFREDO COTTRAU.

LA

Industria del ferro

IN ITALIA

Lire 1.

Franco per posta L. 1 10.

Vendesi presso l'Ufficio A. Taboga, Piazza S. Claudio, 94, Roma.

VERO SCIROPPO

PAGLIANO

L. 1, 40 la Bottiglia, 12 Bottiglie L. 14.

Vendita all'Ufficio di Pubblicità A. Taboga. Piazza S. Claudio 94, ROMA.

SILICATO DI POTASSA

Il più adatto per accomodare cristalli rotti, porcellane, terraglie ed ogni genere consimile. Esso si adopera a freddo, e basta applicarlo pochissimo sopra l'oggetto che si vuole accomodare, ed acquista una forza vetrosa talmente tenace da non rompersi più.

Prezzo del flacon, cent. **80**

Vendesi in Roma all'Agenzia A Taboga, Piazza S. Claudio, 94.

CANDELE STEARICHE

Della casa Paraffin e C. Inghilterra. Queste candele si raccomandano per la loro durata per la loro nettezza e loro nettezza e luce brillante che producono.

Fabbricate con base di petrolio e cera, senza cattivo odore e di bella apparenza.

Candele colorate di lusso il pacco di 6 candele peso 1/2 Kl. durata 11 ore ogni candela L. 3 il pacco. Candele comuni da 8 il pacco durata di 7 ore ciascuna candela L. 1,80. Candele bianche fine diafane stessa durata e peso L. 2. —

Dirigersi all'Ufficio di Pubblicità A. Taboga, Piazza S. Claudio, 94. ROMA

MOLINI DA PEPE



Massima comodità potendosi tenere sopra la tavola ed avere così il pepe sempre fresco.

In legno lucido Lire 2,50

Spedizione per ferrovia porto a carico del committente.

Vendibili presso l'Agenzia A. Taboga, piazza S. Claudio, 94

Pastiglie di Catrame

di Chauvet

Queste pastiglie d'un gusto non disgradevole sono da preferirli all'acqua di catrame nella debolezza di stomaco e di petto, bronchiti, tisi, tossi ostinate e ribelli ad ogni altro rimedio, catarri polmonari e vescicali, asma, ecc.

Prezzo L. 1.

Deposito presso l'Agenzia Taboga, via dei Prefetti, 12, p. p. ROMA.

ACQUA DI CATRAME

aromatizzata, preparata con il catrame di Norvegia.

Prezzo della Bottiglia L. **1,50**

Dirigersi all'Ufficio di Pubblicità A. Taboga, piazza S.Claudio, 94 ROMA.

Giammai un' uguale evidenza

CURA OMEOPACATI

col Balsamo Callifugo di LASZ LEOPOLDO

da gran tempo documentato ed approvato dalla Facoltà Medica per la radicale guarigione dei Calli comunque inveterati di occhi pollini ecc. duri fra le dita, e di qualsiasi indurimento della cute, sia pure sotto la pianta del piede. — Vendesi col metodo di adoperarlo omeopaticamente a **L. 1 25** la scatola all'**Agenzia A. Taboga** in **Roma** piazza S. Claudio, 94.

Spedizione franca nel Regno contro L. 1 75.

DEPELATORIO

DE BOUDET

Questo mirabile prodotto toglie e fa cadere in pochi minuti la peluria e i peli da tutte le parti del viso e del corpo, senza recar danno alla pelle, e produrre la più piccola irritazione. Come rendesi la pelle rasa e pulita meglio che col più perfetto rasoio. Quando l'operazione si ripete poche volte di seguito detti peli finiscono col non nascere più.

Prezzo del flacon L. **3.**

Dirigersi all'Ufficio di pubblicità A. Taboga, piazza S Claudio, 94

OLIO DI FILADELFIA

Questo prezioso olio ha il vantaggio di conservare eternamente la tinta naturale dei capelli.

Prezzo L. 1 50 la flacon.

Deposito presso l'Ufficio di Pubblicità A. Taboga, Piazza S. Claudio, 94, Roma.

Cerotto all'Arnica di Young per i calli e gli indurimenti. Questo cerotto è il migliore trovato per diminuire il dolore dei calli e farli sparire. Marca di fabbrica H. Y. Chiedete il cerotto inglese Young. Deposito in Roma ida Taboga, 94, piazza S. Claudio